

Vitti Carissima
fai ben mettere
a studiare, con stai a casa e tieni con
pagnia alla mamma -
Io sono costantemente vicino
a te e alla mamma. Sapessi
tranquillo e che non vi lassiate
mancare il possibile mi è di
gran conforto e mi rende più
tranquillo -
Subito prossimo quando mi
partirete la biancheria che videte
l'altro ieri, chiedete e attendete

NOME DI BATTAGLIA: SOCRATE.

Salvatore Principato

storia di un maestro antifascista

Istituto Comprensivo Don Milani - Vimercate (MB)
Scuole secondarie di I grado "Calvino" e "Saltini"
Classi 3^A - 3^B (Calvino) - 3^A - 3^C - 3^D - 3^E (Saltini)
a.s.2021/22

*Alle donne e agli uomini
che hanno vissuto un desiderio di libertà*



Indice

[Introduzione](#)

[Cap.1, La vita in Sicilia](#)

[Cap. 2, Il trasferimento a Milano e la professione di maestro](#)

[Cap. 3, L'attività antifascista](#)

[Cap. 4, La seconda guerra mondiale](#)

[Cap. 5, L'arresto e la fucilazione](#)

[Cap. 6, Salvatore Principato e Vimercate](#)

[Appendice: l'incontro con il prof. Massimo Castoldi](#)

[Bibliografia e sitografia](#)

Introduzione

*Cercare che cosa fu la Resistenza
vuol dire indagare dentro di noi
che cosa è rimasto di vivo della Resistenza
nelle nostre coscienze;
che cosa si è tramandato in noi
di durevole e quotidiano
da quel tempo che già è leggendario
e che cosa ci sentiamo ancora capaci
di tramandare di quel tempo
a coloro che verranno dopo di noi.*

Pietro Calamandrei
(dal discorso al Teatro Lirico di Milano
del 28 febbraio 1954)

Consultare il passato storico, interrogarlo per far emergere frammenti di storie, per comprenderne alcuni aspetti e custodire con cura questo patrimonio per il presente e per il futuro...questa forse è l'essenza di questo lavoro frutto della collaborazione tra noi docenti e gli alunni delle classi 3A e 3B della Scuola Calvino, delle classi 3A, 3C, 3D e 3E della Saltini.

*Con questo spirito i nostri ragazzi hanno lavorato alla ricerca di informazioni sulla vita di **Salvatore Principato**, la cui storia era prima a noi sconosciuta, se non per l'immagine di una lastra commemorativa posta all'ingresso di Palazzo Trotti a Vimercate.*

Suddividendosi i momenti fondamentali della vita di quest'uomo, le classi hanno svolto attività di ricerca storica con il supporto di materiale fornito dall'Anpi Vimercate, che da qualche tempo auspicava la realizzazione di un progetto di ricerca in collaborazione con le scuole sulla figura di un concittadino così illustre per la nostra città.

La ricerca, come sempre succede, ci ha portato ad approfondire con molte altre fonti anche il contesto storico e politico che ha fatto da cornice alla vicenda individuale di Principato e i luoghi che lui ha attraversato e che tutti noi ancora oggi attraversiamo, spesso inconsapevoli di quanto siano carichi di storie, di coraggio, dolore, desideri, vita.

Ci siamo così trovati a scoprire vicende trascorse nelle quali si sono intrecciati il mondo del lavoro e dell'istruzione, l'emigrazione, la guerra, la Resistenza, aspetti fondamentali che hanno contribuito a creare l'Italia di oggi.

*Il momento più costruttivo della ricerca ha coinciso per noi con l'incontro con il nipote di Principato, il professor **Massimo Castoldi**, per il quale rimandiamo alle pagine di questo nostro lavoro in appendice. Tanto ci ha raccontato ancora di suo nonno in quella mattinata a scuola, ma ci piace riportare qui con le nostre parole l'idea che ha espresso nell'esordio del suo intervento: l'idea di un uomo, Salvatore Principato, che non è rimasto indifferente a ciò che stava succedendo intorno a lui, guidato da principi morali che lo hanno spinto non a voler passare alla storia, ma ad **operare nella storia**.*

*Gli alunni delle classi
3A e 3B Calvino, 3A, 3C, 3D e 3E Saltini
e le docenti Bramati, Galdi, Gandossi, Magni,
Motta e Schilirò.*

Nell'ambito del "Progetto Memoria" la nostra sezione ANPI "Martiri Vimercatesi" ha da tempo attivato con le scuole della città e in virtù del protocollo d'intesa Ministero dell'Università e Ricerca vari progetti tra cui il Progetto "Conosci la storia di un protagonista della Resistenza" che ha visto coinvolte ben 6 classi terze delle scuole secondarie I.Calvino e D.Saltini per la realizzazione di un E-book sulla figura di Salvatore Principato, maestro antifascista che visse e insegnò in un periodo della sua vita a Vimercate.

Crediamo che far crescere negli studenti il piacere di apprendere e ricercare, progettare e realizzare sia un modo per coinvolgere studenti e studentesse, alla ricerca delle tracce delle storie dei protagonisti della Resistenza, per renderli consapevoli che le libertà di cui godono oggi sono frutto della guerra di Liberazione dal nazifascismo e della nostra Costituzione.

A nome mio e dell'ANPI un sentito ringraziamento a tutte le classi coinvolte ed alle docenti che in questa ricerca hanno lavorato con impegno e passione. Mi auguro che da questa iniziativa possa nascere una proficua collaborazione al fine di promuovere quei valori che sono iscritti nella nostra Costituzione.

*Savino Bosisio
Presidente ANPI
Vimercate*



CAP. 1 LA VITA IN SICILIA

La città che ha dato i natali a Salvatore Principato è Piazza Armerina, un Comune della provincia di Enna popolato attualmente da circa 29 000 abitanti e posto a quasi 700 metri di altitudine. Il suo territorio sorge su un'altura dei monti Erei meridionali, nella parte centro-orientale della Sicilia, in una zona molto verde, con i boschi soprattutto di eucalipto che circondano la Piazza e le acque del Lago d'Olivo, creato artificialmente per favorire l'agricoltura, e del Lago di Pergusa. Ha un esteso territorio comunale e rientra tra i primi 100 comuni italiani per superficie. Le estati sono brevi, calde e asciutte invece gli inverni sono lunghi, freddi e parzialmente nuvolosi. Durante l'anno, la temperatura in genere va da 3 °C a 30 °C ed è raramente inferiore a -0 °C o superiore a 33 °C. Piazza Armerina si trova in un territorio con pericolo di sismicità abbastanza alto.



Il territorio della Provincia di Enna, dove si trova Piazza Armerina (fonte Wikipedia).



Un bellissimo scorcio dei Monti Erei meridionali, dove sorge il territorio di Piazza Armerina (fonte esplorasicilia.com).

La storia di Piazza Armerina ha inizio con la sua fondazione nel 1163 voluta da un sovrano normanno, Guglielmo II; la città sorgeva su un precedente villaggio.

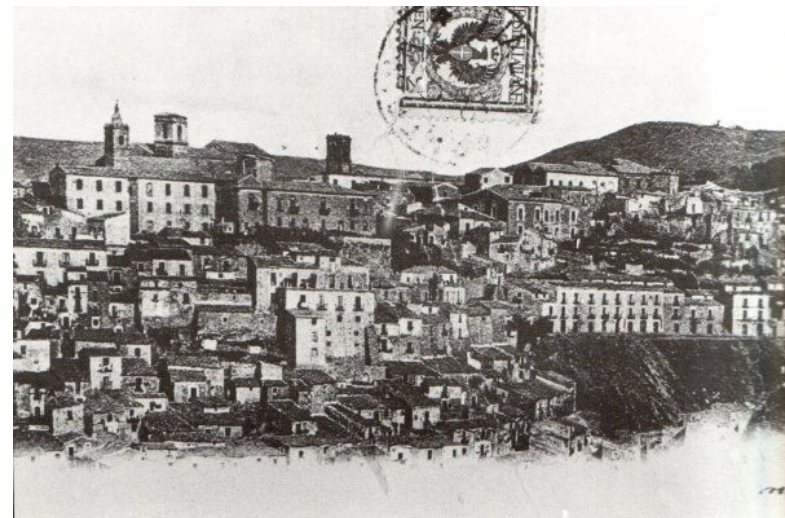
Acquisisce importanza sotto Federico II, che vi insedia la sede della Corte Nazionale, un tribunale, nel 1234.

Sotto gli Aragonesi viene inglobata nel Regno di Sicilia e in seguito nel Regno delle Due Sicilie con la dinastia dei Borbone, fino alla creazione del Regno d'Italia nel 1861.

Nel territorio di Piazza Armerina si trova la Villa romana del Casale in cui si possono vedere dei mosaici molto famosi e dal 1997 è Patrimonio dell'umanità dell'UNESCO.

Toponimo:

Il nome deriva dal latino medievale *platea*, che significa piazza del mercato, a cui fu aggiunto, nel 1862 Armerina, da *castrum armorum*, per ricordare il centro fortificato dai Normanni



Veduta da Sud di Piazza Armerina (provincia Enna, Sicilia) - fine Ottocento inizio Novecento.



Un'immagine dell'antica Villa del Casale, Patrimonio dell'Unesco.



La cattedrale di Maria Santissima delle Vittorie, esempio dell'architettura barocca della città.



Guglielmo II di Sicilia, re normanno che guidò la fondazione di Piazza Armerina.

Piazza Armerina, pittoresca, posta su tre colli, è medioevale, barocca e moderna e non fu meta di amanti delle antichità classiche fino ad una trentina di anni addietro quando, in contrada Casale, in una grande villa romana, furono scoperti dei meravigliosi mosaici pavimentali.

Carlo Picchio (scrittore, giornalista e traduttore)

Salvatore Principato vi nacque il 29 aprile 1892, fu il quarto dei cinque figli di Concetto Principato e di Concetta Rausa. Il cognome Principato ha origini antichissime e sembra risalire a un certo Guglielmo di Principato, figlio di Tancredi di Altavilla e dalla prima moglie Muriella.



Lo stemma della famiglia Principato

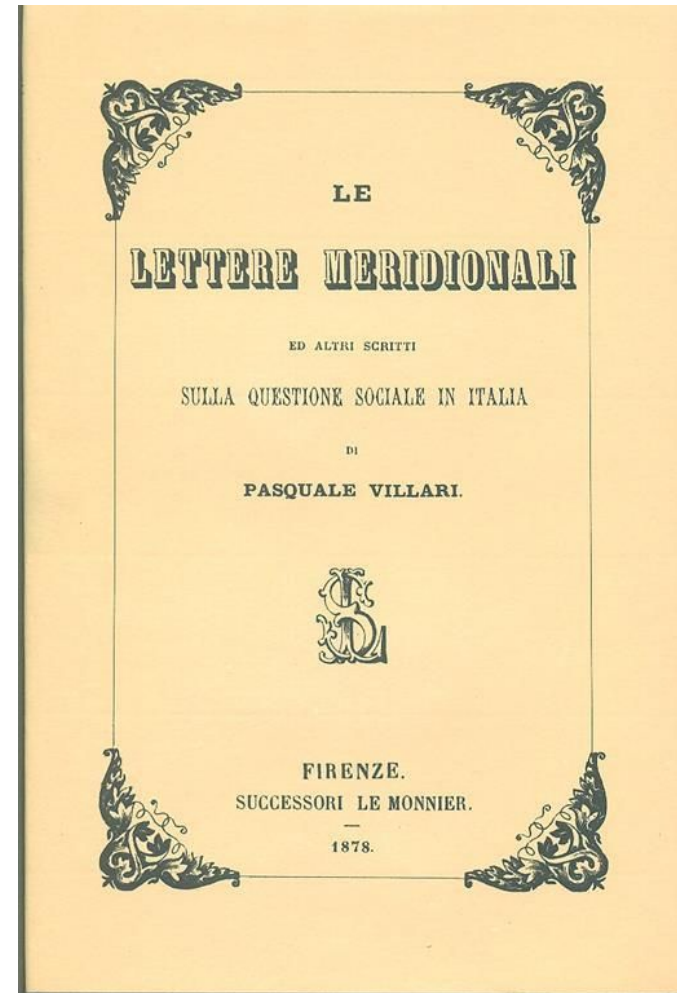
Salvatore frequentò le scuole nella sua città natale inizialmente presso la scuola Tecnica e in seguito in un Istituto Magistrale (detto "scuola normale") dove nell'ottobre 1912 si diplomò come maestro elementare.



Fotografia di Salvatore Principato scattata prima del 1912, quando viveva ancora a Piazza Armerina, gentilmente concessa dal nipote Massimo Castoldi.

La Sicilia di fine '800

Il contesto in cui nacque Salvatore Principato è quello di una Sicilia ancora rurale, caratterizzata da problemi legati all'accesso dei contadini alla proprietà fondiaria, dall'arretratezza dell'agricoltura siciliana, dal ritardo nello sviluppo industriale e nella presenza delle infrastrutture. Sul finire dell'Ottocento, la società siciliana si trovò a dover affrontare diversi problemi, le cui conseguenze sfociarono nelle migrazioni di massa e nell'esplosione delle tensioni sociali, come per esempio nella grande rivolta dei Fasci Siciliani. Molti di questi problemi furono trattati nelle "Lettere Meridionali" dello storico napoletano Pasquale Villari nel 1875. In queste lettere l'autore dedica ampia trattazione ai molteplici aspetti della "questione meridionale", tra i quali la Mafia, il fenomeno del Brigantaggio, l'analfabetismo e le condizioni di miseria in cui versavano le masse contadine.



Le Lettere meridionali di Pasquale Villari costituiscono un documento prezioso per comprendere alcuni aspetti della "questione meridionale".

*“Se vogliamo che tutto
rimanga come è, bisogna che
tutto cambi”.*

Giuseppe Tomasi di Lampedusa



Piazza Armerina era comunque una città culturalmente viva, soprattutto nei primi anni del XX secolo, per esempio presso la Tipografia di Adolfo Pansini vennero stampati i primi libri di Napoleone Colajanni, seguace di Garibaldi, politico saggista e docente Italiano che aveva partecipato alla 3° Guerra d'Indipendenza.



Napoleone Colajanni, politico, saggista, docente (Castrogiovanni 1847- Enna 1921). Nei suoi scritti trattò anche il problema dell'arretratezza economica del Mezzogiorno.

I contatti con le idee socialiste

Probabilmente l'avvicinamento di Salvatore al socialismo fu dovuto alle sue letture e alle sue conoscenze: infatti nella tipografia di Piazza Armerina si stampavano le opere del garibaldino siciliano Napoleone Colajanni (già citato nella pag. precedente). Inoltre il vescovo di Piazza Armerina era all'epoca Mario Sturzo, intellettuale esponente della corrente neotomista, che aveva collaborato con il filosofo antifascista Benedetto Croce e che era il fratello del fondatore del Partito Popolare don Luigi Sturzo, che sarà esiliato durante il Ventennio a causa delle sue idee.

Vi è poi da dire che Salvatore, vivendo in un ambiente arretrato e rurale, era un testimone quotidiano dello sfruttamento e delle difficili condizioni di vita dei contadini siciliani ed era dunque naturale il suo interessamento all'emancipazione del proletariato.

Dizionario:
corrente neotomista--> movimento filosofico che si ispira alle idee di San Tommaso d'Aquino.

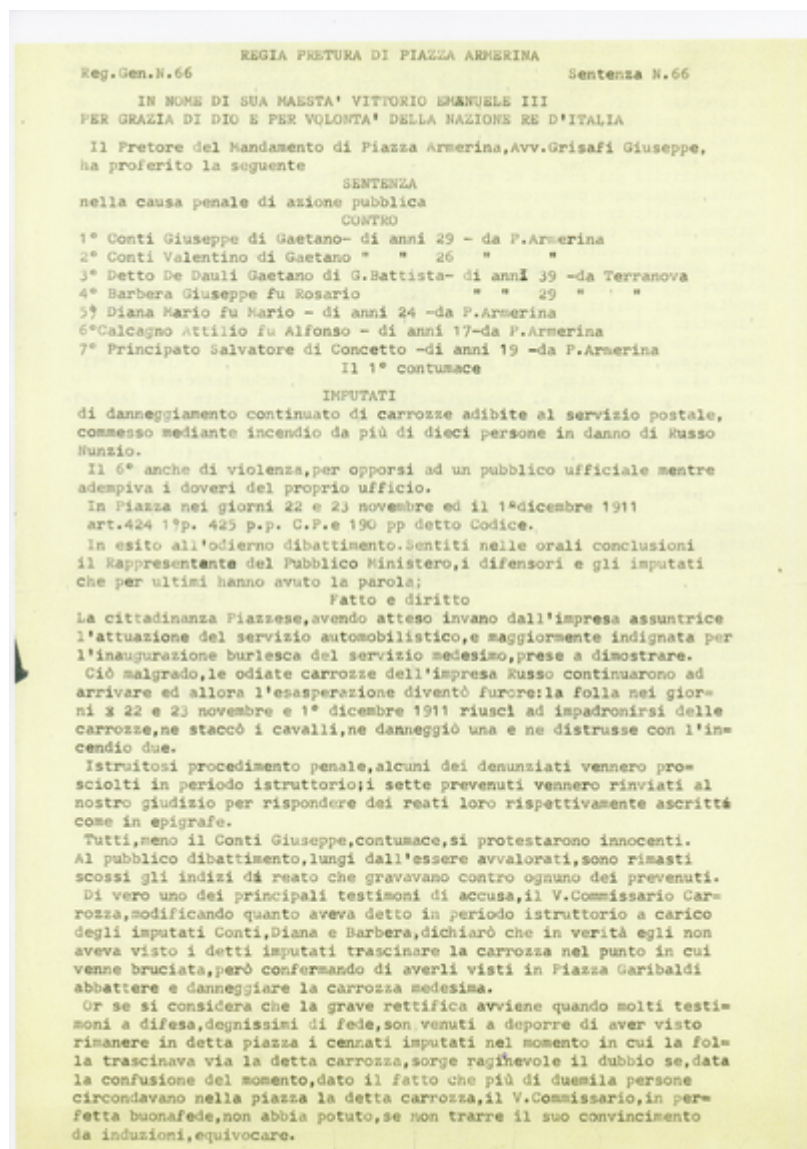


Mario Sturzo e Benedetto Croce, due dei principali esponenti intellettuali dell'antifascismo.

La protesta contro le ingiustizie

Nella notte tra il 22 e il 23 novembre e poi anche il 1 dicembre 1911, a soli 19 anni, Salvatore partecipò, assieme ad alcuni amici, ad una protesta contro il monopolio di una grossa impresa di trasporti locale, la Russo. Durante la manifestazione vennero incendiate alcune carrozze, e questo portò all'arresto dei giovani, che furono però assolti a seguito della testimonianza a loro favore della popolazione. Addirittura, nella sentenza del tribunale che li processò il 12 giugno dell'anno successivo, il commissario di polizia della città mentì dicendo di non averli visti vandalizzare le carrozze.

Nella pagina a fianco si può leggere il documento originale che riporta la sentenza.



È tale dubbio acquista maggior valore per le deposizioni dei testi Prestifilippo e Not. La Vaccara, il primo dei quali ha dichiarato che trovavasi sul marciapiede della piazzetta, assieme al Conti Valentino, quando sulla strada la carrozza veniva danneggiata, ed il secondo ha dichiarato che il Diana si limitò a spingere, come fece lo stesso testimone, le mani avanti, nel momento in cui la carrozza veniva dall'altro lato rialzata, per impedire che fosse caduta loro addosso.

Affievolitisi gli indizi di reità che esistevano a carico dei detti prevenuti, considerato che a carico degli imputati Detto Di Dauli e Barbera non può costituire serio elemento di prova quanto ha depresso il Brigadiere Lattuca, di aver cioè inteso loro dire: "Lascino che la carrozza bruci", poiché, come giustamente ha osservato il Maresciallo Rossi, con tali parole i detti imputati, pur non prendendo parte al delitto, poterono esprimere il piacere che essi, come tutti i cittadini di Piazza, provavano nel vedere incendiare gli odiati mezzi di trasporto; considerato che nei rapporti dell'imputato Principato nulla esiste all'infuori della deposizione del teste Carpinello che ha riferito di aver visto il detto imputato con un fiammifero acceso, lontano però dal punto in cui era la carrozza, di guisa che il detto atto può prestarsi a diverse interpretazioni, anche innocenti; considerato che quanto al danneggiamento nessuna prova esiste a carico dell'imputato Calcagno; non resta che esaminare, nei rapporti di tale ultimo imputato, se realmente egli si sia reso responsabile di violenza a pubblico ufficiale. Se non che, anche per tale imputazione, la prova fornita unicamente dal teste Rossi, è posta in forse dalle deposizioni di testimoni degni di fede, quali Verso e Prestifilippo Salvatore, i quali dichiararono che il sasso lanciato contro il Rossi andò a colpire proprio il Calcagno, producendogli una lesione che, immediatamente dopo, fu constatata e curata dal teste Dott. Giusto.

Poiché in base a tali risultanze deve ragionevolmente pensarsi che anche il Rossi, che in quel momento era occupato a trattenere uno dei dimostranti, poté equivocare.

P.T.M.

Visto l'art. 344 C.P.P.

Dichiara non provata la reità di tutti gli imputati per i reati loro ascritti come in epigrafe e li assolve.

Piazza 12 giugno 1912

Il Pretore Pto: illegibile

Il Cancelliere Pto: illegibile

Sentenza emessa dal tribunale di Piazza Armerina il 12 Giugno del 1912.

La partecipazione alla Grande Guerra

Salvatore, nonostante fosse contrario all'ingresso dell'Italia nella Grande Guerra (infatti credeva fortemente nel pacifismo e nella pacifica collaborazione fra le nazioni), fu arruolato e vi partecipò, fu mandato a combattere sul Carso prima come soldato semplice e poi come caporale.

Prese parte, durante la Decima battaglia dell'Isonzo, alla conquista del monte Vodice, teatro di sanguinosi scontri con gli austriaci che lasciarono dietro di sé migliaia di morti e feriti.

*I conflitti tra uomini e popoli si
devono risolvere con il confronto.*

Pensiero di Salvatore Principato

Il monte Vodice

Il monte Vodice è un rilievo in Slovenia, sul confine con l'Italia. E' abbastanza basso (misura infatti solo 651 m) e si trova a sud dell'altopiano della Bainsizza. è parte, assieme al monte Santo e al monte Cucco di Plava, un contrafforte sulla riva sinistra dell'Isonzo.



Fotografia storica del Monte Vodice.

Decima battaglia dell'Isonzo

La decima battaglia dell'Isonzo fu combattuta tra il 12 maggio e il 5 giugno del 1917, durante la prima guerra mondiale, tra austriaci e italiani. L'obiettivo di questi ultimi era quello di sfondare la linea difensiva verso Trieste. Lo scontro fu particolarmente cruento, e le vittime totali ammontarono a 53.000.

"Il monte è coperto di cadaveri che non ci lasciano in pace per il loro odore poco gradevole non si riesce a fare delle buche per sotterrarli essendoci tutta roccia."

Giuseppe Ghione, tenente colonnello italiano che combatté la decima battaglia dell'Isonzo.

La medaglia d'argento

Nel Maggio 1917, durante la battaglia del Monte Vodice (monte della Slovenia occidentale), una delle ultime battaglie, Salvatore Principato una quindicina di prigionieri austriaci, salvando loro la vita. Per questo motivo ottenne la promozione sul campo a caporale e la Medaglia d'Argento al Valore militare, ma soprattutto la gratitudine dei soldati austriaci, uno dei quali gli donò una baionetta e un orologio da tasca che Salvatore avrebbe portato con sé per tutta la vita.

Dizionario:

Baionetta --> lama appuntita montata sulla canna di un fucile.

Il termine deriva dal francese baïonnette, dalla città basca di Bayonne in Francia, dove venne fabbricata la prima volta.

Questo episodio ci dimostra la volontà di mio nonno di riaffermare un principio di umanità e rispetto dell'altro in quanto uomo; inoltre insegna che anche nelle situazioni più estreme, come nelle trincee, si può sempre scegliere.

Massimo Castoldi, 27-05-2022

Coltivare la Memoria è ancora oggi un vaccino prezioso contro l'indifferenza e ci aiuta, in un mondo così pieno di ingiustizie e di sofferenze, a ricordare che ciascuno di noi ha una coscienza e la può usare.

Liliana Segre

Secondo noi l'atto compiuto da Salvatore Principato è stato in grado di andare oltre ai limiti imposti dalla guerra, dimostrando un senso di umanità universale. Questo gesto è racchiuso nella seguente poesia di Giuseppe Ungaretti:

Fratelli

Mariano, 15 Luglio 1916

Di che reggimento siete
fratelli?
Parola tremante
nella notte
Foglia appena nata
Nell'aria spasimante
Involontaria rivolta
dell'uomo presente alla
sua
fragilità

Fratelli



Il poeta Giuseppe Ungaretti (1888 - 1970), autore della poesia che ha partecipato alla prima guerra mondiale.



Medaglia al valor militare data a Salvatore Principato, fotografia gentilmente concessa dal nipote Massimo Castoldi.

"Avendo un nucleo di nemici rioccupato momentaneamente un tratto di trincea, alla testa di pochi soldati, si lanciava arditamente al contrattacco, ributtando l'avversario e catturando una quindicina di prigionieri."

Motivazione riportata dal documento rilasciato dal Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra nell'aprile del 1919.



Orologio donato dal soldato austriaco, fotografia gentilmente concessa dal nipote Massimo Castoldi.

L'articolo 3 del Regio decreto 4 novembre 1932, stabilisce che:

«Le decorazioni al valor militare sono concesse altrettanto solo altroché a coloro i quali, per compiere con un atto di ardimento che avrebbe potuto omettersi senza mancare al dovere ed all'onore, abbiano affrontato scientemente, con insigne coraggio e con felice iniziativa, un grave e manifesto rischio personale in imprese belliche.

La concessione di dette decorazioni può aver luogo tuttavia solo quando l'atto compiuto sia tale che possa costituire, sotto ogni aspetto, un esempio degno di essere imitato.»

- Perché si riceve?

Per premiare atti di eccezionale coraggio che manifestano evidente virtù civica e per segnalarne gli autori come degni di pubblico onore.

- Tipologie:

oro, argento o bronzo. Insieme a queste viene attribuito "un attestato di pubblica benemeranza". Non c'è un limite di numero possibile di medaglie da attribuire.

- A chi viene data?

A tutti quelli che compiono atti di eccezionale coraggio, esponendo la propria vita a manifesto pericolo. Può essere concessa a reparti militari, Enti e Corpi.

Cap. 2 IL TRASFERIMENTO A MILANO E LA PROFESSIONE DI MAESTRO

Era il 1912 quando Salvatore Principato conseguì il diploma di maestro e un anno dopo si ritrovò a Vimercate, dove iniziò la sua carriera di insegnante elementare.

La sua prima esperienza fu al Collegio Tommaseo, scuola situata nell'antica villa Lanzi che si affacciava sulla Strada Larga per Oreno, ora via Pinamonte, nei pressi dell'Oratorio maschile. Inaugurato nel 1864, ora non esiste più. Il Collegio era dedicato a Niccolò Tommaseo, un intellettuale cattolico morto nel 1874.



Vimercate -Collegio Niccolò Tommaseo

In seguito insegnò alle scuole comunali dove rimase in servizio anche nell'epoca della guerra.

Infatti nel 1915, anche se contrario all'ingresso in guerra dell'Italia, dovette arruolarsi a causa della leva obbligatoria. Al termine del conflitto, rientrato alla vita civile, riprese l'insegnamento a Vimercate. Nel 1919 Salvatore vinse un concorso indetto dal Comune di Milano, che allora gestiva direttamente l'istruzione nelle scuole elementari, ottenendo la cattedra di ruolo.

Come aveva sempre desiderato, si trasferì quindi nel capoluogo lombardo.



Milano - Viale Monza e via Padova

Dopo tre anni di servizio in scuole periferiche del quartiere Turro e di via Comasina, tra il 1922 e il 1924 insegnò nella scuola elementare di via Giulio Romano dove conobbe e s'innamorò della collega Marcella Chiorri, figlia di un farmacista che gestiva, per conto del comune, un esercizio commerciale che si trovava sulla via della scuola.

Il loro legame fu rafforzato anche dalla condivisione degli ideali e dei valori del socialismo.

Salvatore e Marcella si sposarono nel 1923 e il 6 marzo dell'anno successivo nacque la loro unica figlia Concettina.



A questo link il video dedicato a Marcella Chiorri Principato pubblicato da Elena Tessitore sul portale di memoMI (web tv accessibile e gratuita per tutti che si prefigge di conservare e trasmettere alle nuove generazioni la memoria della Milano che fu)

<https://memomi.it/marcella-chiorri-principato-la-memoria-della-resistenza>



Successivamente, dal 1924 al 1933, insegnò alla "Tito Speri" di viale Lombardia e di via Sacchini e, a partire dall'ottobre 1933, ininterrottamente, alla "Leonardo da Vinci" di piazza Leonardo da Vinci.



Milano - Scuola Tito Speri (ora scuola secondaria Quintino Di Vona, sede I.C. Quintino Di Vona-Tito Speri) - Cortile interno - Cantiere.



Milano - Scuola Leonardo da Vinci

Negli anni in cui l'Italia vide l'ascesa e l'affermazione del fascismo, attraverso il suo lavoro di insegnante Salvatore Principato ritenne importante trasmettere ai bambini valori opposti a quelli imposti dal regime: **il sapere anziché il credere, il riflettere, il pensare, il comprendere anziché l'obbedire, il dialogare anziché il combattere.**



Lapide, con epigrafe e mezzo busto in marmo, situata nell'atrio della Scuola Primaria Statale Leonardo Da Vinci di piazza Leonardo da Vinci 2 in Milano, dedicata a Salvatore Principato. Gli fu dedicata il 25 aprile 1947 ad opera dello scultore Alfeo Badeschi.

Non essere allineati voleva dire essere espulsi dalla scuola, ma mio nonno per insegnare i valori opposti a quelli del fascismo voleva rimanere dentro.

Massimo Castoldi, 27-05-2022

Per non dover essere costretto a lasciare l'insegnamento, Principato evitava di rivelare a scuola le sue idee.

Molti alunni testimoniarono che la sua critica al regime fascista avveniva soprattutto attraverso la parola e l'esempio.

Una volta Salvatore fece svolgere un dettato sul rispetto nei confronti degli anziani, il contrario di quello che insegnava il fascismo che esaltava il culto della giovinezza.

Ecco che cosa testimonia l'ex alunno Alfredo Barberis:

"Ricordo sempre che Principato appariva a tutte le adunate in cui gli altri maestri si presentavano in orbace (cioè con la divisa fascista) indossando un povero vestito a doppiopetto blu, lucido di stiratura [...] Era, il suo, un esempio di coraggio, una sfida lanciata al conformismo fascista. Ma tutto il suo insegnamento era antifascista: evitava ogni forma di retorica, cercava di parlarci il meno possibile di Mussolini, si sforzava di fare imparare a dei bimbettini rincretiniti da una massiccia propaganda un senso della vita civile e democratico.

Sono antifascista forse soltanto perché un oscuro maestro elementare, che per tutti i suoi allievi è stato proprio "il Maestro", mi ha insegnato, con il suo esempio e col suo sacrificio, che il fascismo è la negazione della libertà e della dignità."

Nel 1932 la **tessera d'iscrizione al Partito Nazionale Fascista** divenne indispensabile per lavorare nella Pubblica Amministrazione.



Qui (N.d.R. **alla "Leonardo da Vinci"**) il direttore Piero Bianchi lo ebbe in grande stima. **Era uno dei pochi maestri "senza tessera"**.

Concettina Principato

Una cosa che è rimasta è il fascicolo personale dell'insegnante e da lì risulta che lui non era iscritto al Partito fascista, cosa permessa alla primaria (i professori universitari invece furono obbligati al giuramento); ovviamente era una nota di demerito e in seguito gli tolsero la possibilità di insegnare alle scuole serali.

Massimo Castoldi, 27-05-2022

La figlia Concettina, ricordando la decisione del padre di rimanere uno dei pochi maestri "senza tessera", racconta che il Partito Nazionale Fascista stesso aveva dichiarato che Salvatore non avrebbe mai potuto, neanche alla riapertura delle iscrizioni, aderire ad esso, e che lui di ciò andava fiero.

E come il padre pagò la sua scelta con l'esclusione dall'insegnamento alle scuole serali, nonostante ne avesse pieno diritto per anzianità e meriti di servizio, così la vita scolastica di Concettina ne risentì. Ecco che cosa testimonia la figlia a questo proposito.

*"Intanto ero stata iscritta al ginnasio Carducci, in via Lulli. Anche qui fui esonerata dalla religione e **non fui iscritta come giovane italiana**. Ma la vita non fu facile come alla "Caterina da Siena": **non avevo la divisa e alle lezioni di ginnastica**, che mi fecero odiare lo sport, **ero tartassata dalla sig.ra Lovera, che mi chiamava davanti a tutte le compagne "pera marcia"**."*



Arti grafiche Trinacria, Norme per le organizzazioni delle Piccole e Giovani Italiane, Roma, s.d.

Nino Ferrari, figlio del maestro Novemi Ferrari che era un collega di Principato al collegio Tommaseo a Vimercate, ricorda Salvatore come un insegnante dal carattere dolce ma forte.

E questo emerge anche dalla testimonianza di Concettina:

*"Il mio ambiente familiare mi faceva sopportare queste offese, perché **mio padre, al quale raccontavo ogni cosa, sapeva far mele vedere da un lato sopportabile e dignitoso**: "Noi siamo da un'altra parte, e questa parte la dobbiamo fare tutti, insieme". In fondo mi sentivo anche io importante, partecipavo alla vita della mia famiglia e degli adulti."*

CAP. 3 L'ATTIVITÀ ANTIFASCISTA

"Mio padre era uno di quelli che lavorano in segreto per rovesciare il governo per cacciare gli usurpatori come gli eroi del passato, come quelli del Risorgimento di cui avevo letto nei libri che mi piacevano tanto".

(Concettina Principato)

A Milano Principato cominciò a frequentare gli ambienti socialisti, animati dalla presenza di **Filippo Turati** e **Anna Kuliscioff**.



Il simbolo del socialismo italiano

Il Partito Socialista in Italia

Nell'Ottocento nacque il pensiero socialista. La sua principale caratteristica è la critica alla società capitalista e alle sue ingiustizie. L'obiettivo dei socialisti è l'uguaglianza sociale, cioè la creazione di una società in cui tutti abbiano uguale ricchezza e vivano nelle stesse condizioni culturali e economiche. Con la crescita dell'industrializzazione, il pensiero socialista si diffuse molto tra gli operai europei.

In Italia tra il 1880 e il 1890, ci furono agitazioni e scioperi di contadini e operai, in particolare nella Pianura padana, questi movimenti erano le premesse della fondazione del Partito socialista italiano, avvenuta a Genova nel 1892 per opera di Filippo Turati e la sua compagna russa Anna Kuliscioff.

Filippo Turati nato a Canzo nel 26 Novembre 1857 e morto a Parigi il 26 marzo 1932, è stato un politico, giornalista e politologo italiano, tra i primi e più importanti leader del socialismo italiano tra i fondatori, a Genova nel 1892.



Flippo Turati

Anna Kuliscioff nata a Mosca nel 1857, si trasferì da ragazza in Svizzera, dove fece le sue prime esperienze politiche. Visse in Francia, dove venne arrestata due volte per motivi politici, successivamente si trasferì in Italia e conobbe Filippo Turati, che fu il suo futuro marito. Anna sostenne i diritti delle donne pur non essendo nel partito socialista.



Anna Kuliscioff

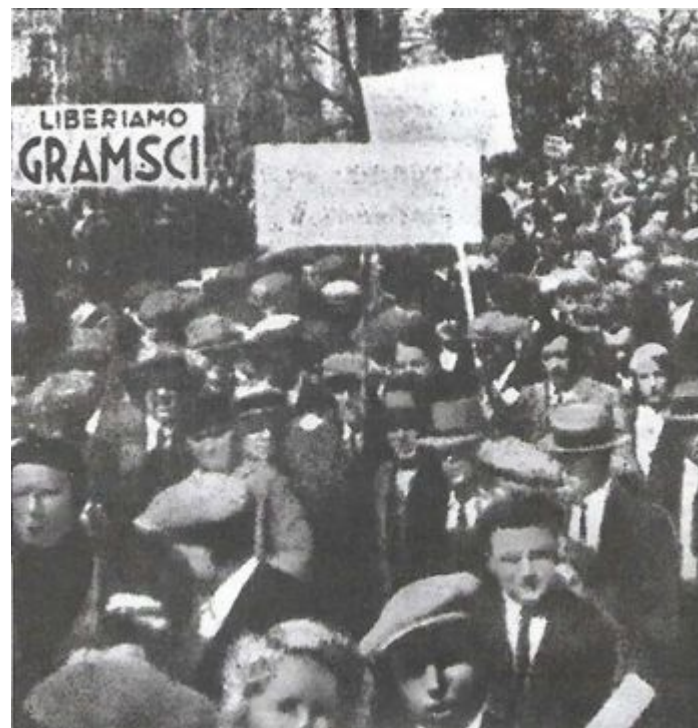
L'antifascismo in Italia

Per antifascismo si intende in genere il movimento che si oppose al fascismo italiano durante tutta la sua vicenda (1919-45) e che accomunò le diverse forze politiche impegnate dapprima nella Resistenza e poi nella fondazione della Repubblica.

A fare opera di antifascismo, in questa fase, furono i socialisti, i comunisti, i democratico-liberali, gruppi consistenti di popolari e alcuni liberali.

Ma l'uccisione del deputato socialista **Giacomo Matteotti** (1924), che aveva denunciato in Parlamento le violenze commesse dai fascisti, fece precipitare la situazione.

La maggior parte dei dirigenti antifascisti fu quindi costretta a rifugiarsi all'estero, la maggior parte dei fuoriusciti si stabilì in Francia.



Manifestazione a Parigi per la liberazione di Antonio Gramsci, leader del Partito comunista italiano, rinchiuso in carcere dai fascisti dal 1926 alla sua morte nel 1934.

Molti oppositori rimasero però ad operare in Italia, dove continuarono le proprie vite e nel frattempo si davano da fare per sensibilizzare gli italiani sugli errori del fascismo, agendo in totale clandestinità, come racconta la figlia di Principato, **Concettina**, in molti punti della sua testimonianza *"Siamo dignitosamente fiere di aver vissuto così"*.



Concettina Principato (1924-2009)

"Molto spesso gli chiedevo che cosa scrivesse e a chi ma la sua risposta era sempre che non erano fatti miei, che non si poteva sapere sempre tutto e mi riprendeva dicendo che sono troppo curiosa e che dovrei pensare solo a giocare."

"Spesso udivo mio padre parlare al telefono rivolgendo frasi strane del tipo quanto il cielo fosse bello, e che in montagna non fosse caduta la neve."

Inizia l'attività politica antifascista a Milano

A Milano Principato entra in ***Giustizia e Libertà*** con lo pseudonimo di "***Socrate***".



Il simbolo del movimento era una fiamma, con nel mezzo le sigle G e L e fu disegnato da Gioacchino Dolci, un altro esule.

Giustizia e Libertà fu un movimento politico di antifascisti fondato a Parigi nel 1929.

Il suo leader fu Carlo Rosselli, che nel 1926 fu mandato al confino a Lipari per non poter avere più contatti con gli altri antifascisti socialisti. Dopo vari tentativi di fuga falliti, riuscì nell'impresa il 27 luglio 1929 e l'1 agosto passando attraverso Marsiglia raggiunse Parigi, insieme a Francesco Fausto Nitti ed Emilio Lussu, suoi compagni di confino.



La remota isola di Lipari

A Parigi a pochi giorni dalla fuga Rosselli e altri diedero vita al movimento di Giustizia e libertà, che si presentava così:

«Provenienti da diverse correnti politiche, archiviamo per ora le tessere dei partiti e fondiamo un'unità di azione. Movimento rivoluzionario, non partito, "Giustizia e libertà" è il nome e il simbolo. Repubblicani, socialisti e democratici, ci battiamo per la libertà, per la repubblica, per la giustizia sociale. Non siamo più tre espressioni differenti ma un trinomio inscindibile.»



Carlo Rosselli (1899-1937), fu ucciso in Francia insieme al fratello Nello da sicari legati al regime fascista.

In Giustizia e libertà Principato si occupa soprattutto della gestione della stampa clandestina e di un realizzare un "giornaletto" antifascista.

La stampa clandestina

La stampa clandestina nasce perché il regime fascista non permetteva che si pubblicassero verità come ad es. le difficoltà che i soldati italiani stavano affrontando durante la guerra; piuttosto sui giornali era concesso scrivere che la guerra stava andando bene e l'Italia stava sconfiggendo tutti gli eserciti contro cui combatteva. I giornali che circolavano erano scritti e stampati in clandestinità dai partiti che faceva parte del CLN (Comitato Liberazione Nazionale). I giornali riuscivano a circolare grazie alle staffette, che erano delle donne che solitamente a bordo della loro bicicletta li distribuivano nelle città



Foglio clandestino di battaglia, nato a Firenze nel 1925, che aveva tra i suoi redattori i fratelli Rosselli.

Questi uomini scrivevano per far sapere alla gente che c'era chi non si adattava alle imposizioni e proibizioni del regime fascista e degli occupanti nazisti, per supportare la ribellione e per promuovere il libero pensiero. Era molto difficile reperire la carta e le tipografia, oltre che distribuire questi fogli. La polizia fascista infatti sorvegliava e spesso arrestava redattori e stampatori, alcuni finirono in carcere e deportati nei campi di concentramento.



Organo di stampa delle Brigate Fiamme Verdi, formazioni partigiane cattoliche, pubblicato dal 1944 al 1945 a Milano.

"Esce come e quando può" recitava sotto il nome della testata.

A Milano quindi Principato entra in contatto con Carlo Rosselli e con Rodolfo Morandi, un intellettuale socialista che scriveva nella rivista "Politica socialista", che si pubblicava a Parigi e veniva diffusa clandestinamente in Italia. Con loro Principato fu tra gli artefici, nell'aprile 1931, della fuga in Svizzera di **Giuseppe Faravelli**, un socialista lombardo, che era finito nelle liste dei ricercati da parte della polizia fascista.

Infatti, dopo la promulgazione delle leggi eccezionali da parte del regime fascista, Faravelli si servì del suo impiego al Comune per fornire agli antifascisti democratici in clandestinità le carte d'identità e l'aiuto necessario per espatriare.

La polizia fascista, riuscì a scoprire nel 1927 che Faravelli aveva rapporti continui con i fuoriusciti in Francia, ma le perquisizioni cui fu sottoposto non diedero alcun risultato.



Faravelli (a sinistra) insieme a Claudio Treves, Giuseppe Modigliani e altri compagni a Parigi.

Il primo arresto

Principato viene arrestato per la sua attività clandestina il 19 marzo 1933 e viene deferito al **Tribunale Speciale di Roma** nell'ambito di un'operazione di polizia molto vasta che coinvolge milanesi e genovesi del movimento *Giustizia e Libertà*. Viene rilasciato dopo oltre tre mesi di carcere e diventa un sorvegliato speciale dell'**O.V.R.A.**

La figlia Concettina, che allora aveva solo 9 anni, scrive: *"Sapevo che mio padre era un antifascista e questo lo avevo capito dai discorsi che si facevano in casa e dal suo modo di comportarsi..."*.



La famiglia Principato in gita a Puntamica presso Zara (Dalmazia) il 19 agosto 1934. Concettina annota sul verso della fotografia «L'uomo in piedi a destra è il poliziotto che doveva vigilare mio padre».

E prosegue:

"Venne il 19 marzo 1933. Avevo solo nove anni, ma quel giorno lo ricordo come se fosse ieri. Eravamo a letto quando la polizia suonò il campanello del nostro appartamento al terzo piano. Mia madre si alzò di corsa... Entrarono due uomini che chiesero di mio padre. Io mi alzai piano e non mi resi conto di quel che stava succedendo: osservai come mettevano tutto all'aria, libri e cassette. Una cosa fu subito certa per me: era la polizia".

I fascisti portano via Salvatore, solo per chiarimenti, come dichiarano, e lo rinchiudono inizialmente nel carcere di San Vittore, ma poi viene trasferito a Regina Coeli a Roma, dove si sarebbe svolto il processo. Nel periodo della carcerazione gli viene sospeso lo stipendio.

Concettina racconta anche:

"Mia madre mi raccontò poi che era riuscita a far sparire degli opuscoli di propaganda, una pubblicazione socialista che mio padre aveva nella tasca interna del cappotto e delle lettere di fuoriusciti francesi (mio padre era in corrispondenza coi fratelli Rosselli) che buttò giù per il gabinetto... Mi raccontò anche che scrivevano di notte con inchiostro simpatico a questi compagni che si trovavano in Francia e scriveva lei... Gli indirizzi dei destinatari erano scritti a sillabe sparse sugli stipiti delle porte e delle finestre secondo un percorso che solo mio padre e mia madre conoscevano e nessuno avrebbe potuto ricostruire nella sua interezza".

Per Concettina, ancora bambina, l'arresto rappresenta un **momento di svolta**:

"Da quel momento divenni improvvisamente più adulta... Cominciai a conoscere mio padre, a considerarlo in una luce nuova. Egli seguiva un ideale al qual dedicava una parte della sua vita. Noi non rappresentavamo tutto il suo mondo, come io avevo sempre creduto. Questo ideale andava oltre il suo affetto per noi, se aveva messo a repentaglio la nostra stessa tranquillità. E cercai di capirne il significato, perché doveva essere bello e grande..."

"Con sforzo penetrai a poco a poco la questione... e conclusi che questo fascismo era la mancanza di libertà. Eravamo obbligati a pensare tutti allo stesso modo, tanto che, se uno era di opinione diversa, lo mettevano in prigione."

"Fui decisamente schierata dalla parte di quelli che erano contrarti, e per una ragazzina era già molto".

Il nipote Massimo Castoldi, nel suo libro *"Piazzale Loreto. Milano, l'eccidio e il contrappasso"*, racconta che i luoghi di riferimento del movimento antifascista socialista a Milano erano l'appartamento di via San Gregorio 6 e la tipografia di via Santa Sofia 31.

Tribunale speciale di Roma

Il Tribunale speciale per la difesa dello Stato fu un organo speciale del regime fascista italiano, competente a giudicare i reati contro la sicurezza dello Stato. Durante il regime fascista, il Tribunale speciale ebbe il potere di diffidare, ammonire e condannare gli imputati politici ritenuti pericolosi per l'ordine pubblico e la sicurezza del regime stesso con la pena di morte. Fu istituito nel 1926 e venne soppresso nel 1943.



I processi

Gli accusati venivano sottratti ai loro giudici naturali per essere processati da un tribunale di parte; da un tribunale fedele e politicizzato, presieduto non da magistrati, ma da ufficiali della milizia o dell'esercito. I processi venivano celebrati quasi clandestinamente e le sentenze, obbedendo a direttive politiche, erano una pura formalità. Potevano durare settimane nel caso di reati lievi (come offese al capo del governo) ma anche molti mesi o anni nei casi più impegnativi e durante tutto questo periodo gli imputati rimanevano in carcere.

"Quindi il Tribunale speciale non amministrava giustizia, era semplicemente uno strumento di intimidazione, di repressione e di vendetta del regime fascista" (Sandro Pertini)

L'OVRA

Significa "Opera di vigilanza Repressione Antifascista" ed era un mezzo per sfogare vendette personali e per attuare esagerazioni di ogni tipo. E' stata la polizia segreta dell'Italia fascista dal 1927 al 1943 e nella Repubblica Sociale Italiana dal 1943 al 1945. Il compito dell'OVRA era la vigilanza e la repressione di organizzazioni rivoluzionarie, che complottavano contro lo Stato.



simbolo dell'O.V.R.A.

Principato, dopo la scarcerazione, riprende l'insegnamento diurno alla "Leonardo da Vinci", anche se non ha la tessera del Partito Nazionale Fascista, ma gli viene impedito di insegnare nelle scuole serali, frequentate soprattutto da operai.

Concettina riferisce che: *"Il suo insegnamento era molto ben considerato nella zona e si sapeva che anche fascisti del rione chiedevano che il proprio figlio fosse assegnato al maestro Principato. Non si sa se per stima per il suo insegnamento, nonostante il suo passato di 'avanzo di galera' (come usava dire lui), oppure per controllare dall'interno quello che insegnava ai ragazzi. Il direttore, comunque, trovava sempre per lui un incarico fuori scuola, quando, per qualche visita di gerarca o per qualche ricorrenza, i maestri dovevano presentarsi in divisa".*

Dal 1942 Principato fa parte della **33^a Brigata Matteotti**, del secondo e del terzo comitato antifascista di Porta Venezia e del **Comitato di Liberazione Nazionale della Scuola**.

Concettina racconta che gli proposero di fuggire in Svizzera, ma lui decise di non andare, *"lo considerava un tradimento per i morti"* e diceva *"Se tutti vanno, chi resta? Ho degli incarichi che non posso lasciare, ormai non ci si fida se non di pochi"*.

Continuò quindi il suo lavoro politico tra Milano e Vimercate, dove nel frattempo era sfollato con la famiglia.

A Milano, in via Cusani 10, sotto la copertura di una piccola officina meccanica, intestata alla moglie, la ditta **F.I.A.M.M.M.A.** (Fabbrica Insegne Arredi Mobili Metallo Affini), maschera e gestisce lo smistamento della stampa socialista e antifascista, di cui si hanno poche notizie proprio perché si trattava di attività clandestina pericolosa (cfr. cap. 5).

Secondo le parole di Concettina nell'officina c'era un unico operaio, il signor E.P. e, come riporta in nota il nipote Massimo Castoldi, la moglie e la madre di Principato non vollero mai rendere pubblico il nome *"di colui che quasi certamente fu il delatore che portò i nazisti in via Cusani"*.

Le Brigate Matteotti

Le Brigate Matteotti, guidate da Corrado Bonfantini, furono, durante la Resistenza, delle formazioni partigiane legate al Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP). Furono uno dei cinque principali gruppi politici partigiani che parteciparono alla lotta di liberazione nazionale. Dal 9 settembre 1943 erano attive, a Roma e nel Lazio, ma si costituirono il 12 dicembre 1943 con la creazione della I Brigata d'assalto Matteotti a Caerano San Marco (Provincia di Treviso) e nella zona del Monte Grappa (Provincia di Vicenza).

Arrivano a contare, in vista della primavera del 1945, più di 20.000 partigiani.

Furono chiamate così in commemorazione di Giacomo Matteotti che fu un politico e antifascista italiano, segretario del Partito Socialista Unitario. Egli fu rapito e assassinato da una squadra fascista per volontà di Benito Mussolini, a causa delle sue denunce dei brogli elettorali fatti dal movimento fascista nelle elezioni del 6 aprile 1924. Il corpo di Matteotti fu ritrovato circa due mesi dopo.



CAP. 4 LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Gli avvenimenti fondamentali



Per raggiunti limiti di età, Salvatore Principato non partecipò alla Seconda guerra mondiale ma, durante quegli anni, proseguì con la propria attività di insegnante.

L'occupazione nazista e lo sbarco degli Alleati: l'Italia divisa in due.

Nel luglio 1943 gli alleati sbarcarono in Sicilia e la conquistarono.

Nel nord Italia furono proclamati numerosi scioperi contro il fascismo e, a quel punto, il Gran Consiglio del fascismo votò la sfiducia a Mussolini che successivamente venne arrestato. L'8 settembre 1943 fu firmato l'armistizio a Cassibile con gli alleati. Hitler consentì al duce di fondare nel Nord la Repubblica Sociale Italiana con sede a Salò. Questo regime poteva sopravvivere solo grazie all'appoggio tedesco.

L'Italia era così divisa:

- Il centro- nord governato dalla Repubblica di Salò, sostenuta dai tedeschi;
- Al sud c'era il Regno d'Italia appoggiato dagli alleati che, progressivamente, liberarono vasti territori dell'Italia meridionale.

L'Italia era quindi divisa tra la fedeltà al fascismo al nord e l'antifascismo al sud.



Le zone occupate dai nazifascisti e quelle liberate dagli Alleati.

II CLN

«Nel momento in cui il nazismo tenta di restaurare in Roma e in Italia il suo alleato fascista, i partiti antifascisti si costituiscono in Comitato di liberazione nazionale, per chiamare gli italiani alla lotta e alla resistenza per riconquistare all'Italia il posto che le compete nel consesso delle libere nazioni»

Il Comitato di Liberazione Nazionale fu un'organizzazione politica e militare italiana costituita da elementi dei principali partiti del Paese.

Fu fondato a Roma il 9 settembre 1943, il giorno successivo dell'armistizio di Cassibile annunciato da Badoglio, che garantiva il non appoggio dell'Italia verso la Germania nazista e sancì l'inizio della Campagna d'Italia avviata per sconfiggere i fascisti e liberare l'Italia.

Il CLN aveva, appunto, lo scopo di opporsi al fascismo e all'occupazione nazista in Italia; vi aderirono tutti i

partiti antifascisti che uscirono allo scoperto e ripresero l'attività politica.

Al suo interno vi erano, infatti, i rappresentanti del Partito Comunista Italiano (PCI), della Democrazia Cristiana (DC), del Partito d'Azione (PdA), del Partito Liberale Italiano (PLI), del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP) e del Partito Democratico del Lavoro (DL).

Ogni partito aveva le sue formazioni militari partigiane coordinate dal rispettivo rappresentante nel CLN.

Una mozione del 16 ottobre 1943 stabilì gli obiettivi fondamentali del CLN:

- assumere tutti i poteri costituzionali dello Stato promuovendo la concordia;
- condurre la guerra di liberazione a fianco degli alleati angloamericani;
- cessate le ostilità, convocare il popolo per decidere quale forma istituzionale dovesse assumere lo Stato.

Il CLN, presieduto da Ivanoe Bonomi, coordinò e diresse la Resistenza italiana e si suddivise in Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia

(CLNAI), fondato il 7 febbraio 1944 con sede nella città di Milano, ed il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale (CCLN), con sede a Roma.

L'organizzazione operò in modo clandestino durante la Resistenza ed esercitò poteri di governo nei giorni di insurrezione nazionale.



Brigata partigiana



La bandiera del CLN

Una riunione del CNL



Poco dopo la fondazione, furono costituiti i Comitati Regionali; successivamente si formarono anche Comitati Provinciali che operavano in zone sempre più ristrette per avere un controllo maggiore.

Alle 8 del mattino del 25 aprile 1945, via radio, il CLNAI da Milano proclamò l'insurrezione generale in tutti i territori ancora occupati dai nazifascisti, indicando a tutte le forze partigiane attive nel Nord Italia di attaccare i presidi fascisti e tedeschi imponendo la resa prima dell'arrivo delle truppe alleate.

Il proclama fu diffuso via radio da Sandro Pertini e si concluse con le parole:

“Cittadini, lavoratori! Sciopero generale contro l'occupazione tedesca, contro la guerra fascista, per la salvezza delle nostre terre, delle nostre case, delle nostre officine. Come a Genova e a Torino, ponete i tedeschi di fronte al dilemma: arrendersi o perire.”

Fu così che il 25 aprile 1945 la città di

Milano fu liberata dall'occupazione nazifascista. Il CLN venne sciolto nel 1947 dopo aver perso ogni potere in seguito alle elezioni del 1946.



"Il nuovo Corriere", prima pagina del 26 aprile 1945.

I bombardamenti a Milano

Le città italiane furono colpite dai bombardamenti da parte degli alleati a partire dal 1940. Il primo bombardamento di Milano avvenne dopo soli cinque giorni dall'entrata in guerra del paese. Per i due anni successivi, tuttavia, Milano non fu più bombardata, mentre furono colpite maggiormente città come Genova, Torino e le città del Sud.

A partire dal 24 ottobre 1942, tuttavia, i bombardamenti su Milano ripresero con l'attacco diurno eseguito dal Bomber Command. L'allarme suonò alle ore 17.57 del sabato 24 ottobre cogliendo la popolazione di sorpresa, sia perché erano trascorsi quasi due anni dall'ultimo bombardamento sia per il brevissimo intervallo tra il suono delle sirene e la caduta delle bombe.

Dai registri ufficiali del Bomber Command risultarono lanciate 12 bombe

da 4.000 libbre (le cosiddette *cookies*), 56 da 1000 libbre, 2276 bombe incendiarie da 30 libbre e 28.500 bombe incendiarie da 4 libbre oltre a svariate migliaia di volantini propagandistici, alcuni dei quali curiosamente in francese.

I morti furono 135, i feriti 331 dei quali 15 non sopravvissero alle ferite. Risultarono danneggiati 52 edifici residenziali e 9 commerciali o pubblici.

Tra gli edifici danneggiati vi fu anche il Carcere di San Vittore dove, da una breccia nel muro, evasero 118 detenuti.

La sistemazione dei numerosi senz'altro creò diverse difficoltà e coloro che non avevano necessità di rimanere a Milano vennero sfollati; tra questi, ci fu la famiglia di Salvatore Principato.

A partire dall'estate 1943 si affiancarono a quelli britannici i velivoli dell'USAAF, United States Army Air Forces. Il mese di agosto risultò il più difficile per la città di Milano: circa un terzo delle costruzioni furono colpite dalle incursioni, dagli incendi e alcuni edifici.

L'occupazione nazifascista di Milano

Il 10 settembre 1943 le Waffen-SS, una forza armata della Germania nazista nata nel marzo 1933 come braccio militare delle SS, entrarono a Milano.

Nella città verrà da quel momento riprodotto il modello di occupazione già sperimentato negli altri Paesi europei invasi, come la repubblica collaborazionista di Vichy in Francia, guidata da Petain.

Il regime che occupò Milano fondava il suo governo sulle attività di repressione delle rivolte cittadine grazie alle forze di polizia, al colonnello Walter Rauff, comandante di Piemonte, Liguria e Lombardia e al capitano Theo Saevecke, alla guida dell'Aussenkommando di Milano, con sede all'Hotel Regina, in via Santa Margherita 6.

Al suo interno i nazisti, con la collaborazione dei repubblicani, torturarono e uccisero ebrei, partigiani, oppositori politici.

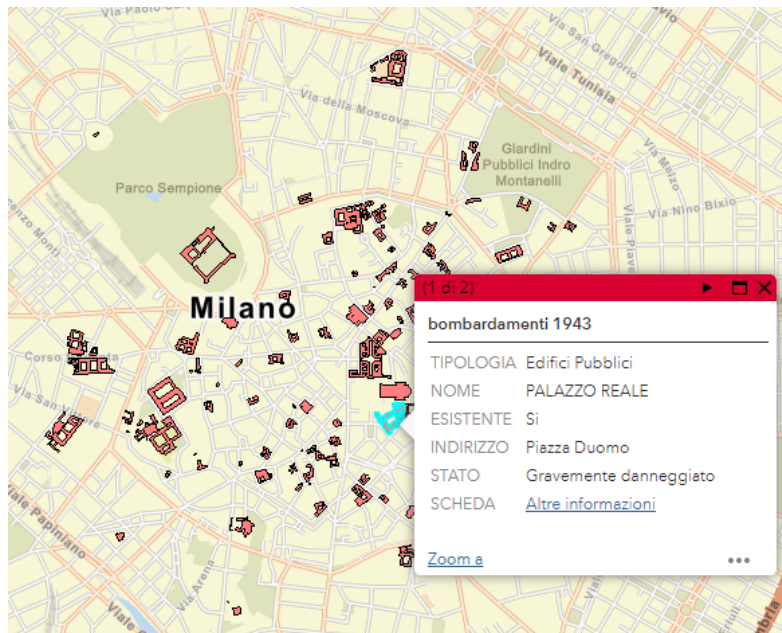
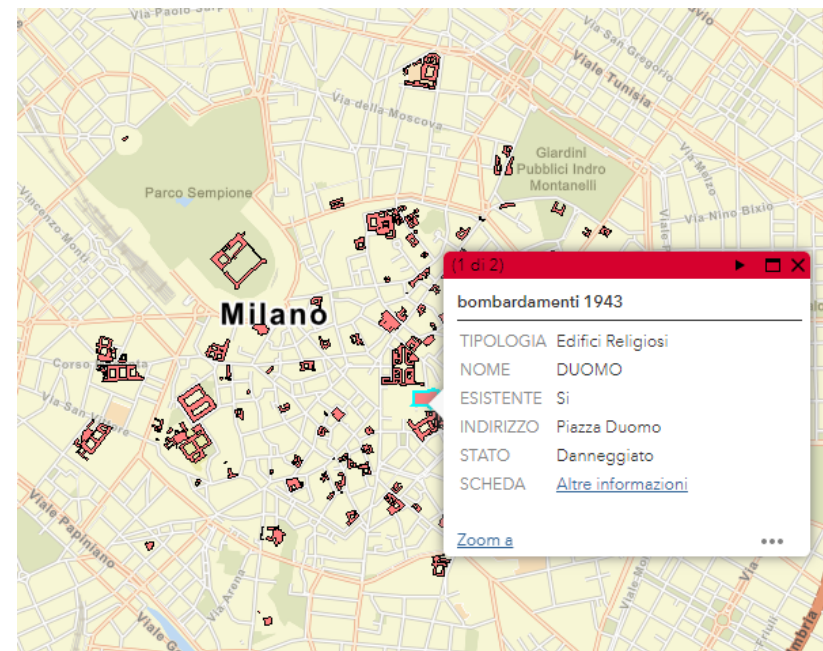
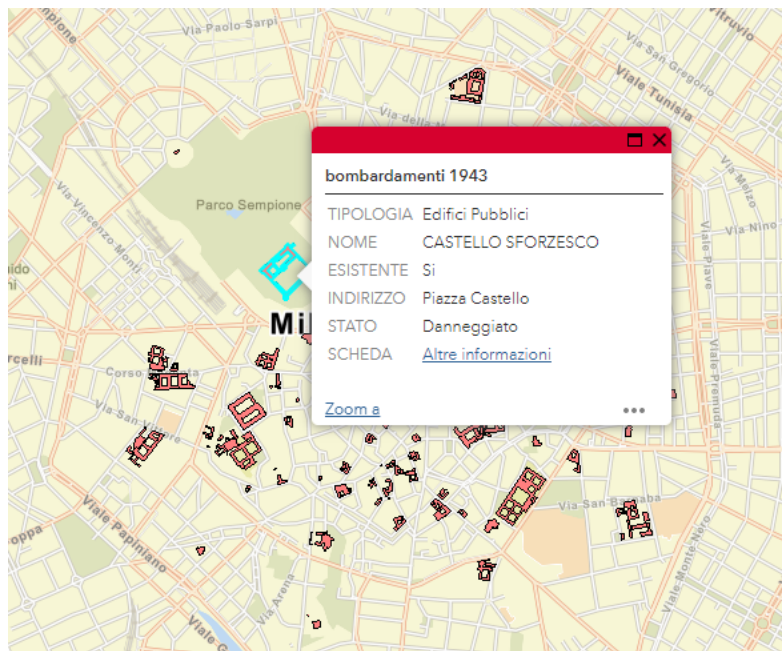
Da lì Saevecke fece partire l'ordine che portò all'eccidio dei 15 martiri di piazzale Loreto del 10 agosto 1944, tra i quali vi fu anche Salvatore Principato.



Via Santa Margherita 6 a Milano, dove si trovava l'Albergo Regina.

Sotto, un'immagine dell'Albergo e la targa commemorativa posta nel 2010.





Alcuni esempi di luoghi celebri della città di Milano danneggiati durante i bombardamenti del 1943.

<https://geoportale.comune.milano.it/portal/apps/webappviewer/index.html?id=69f3317f7faf4b6ebce6a2bfb0a5599>



**Sopra, il Duomo di Milano in seguito ai bombardamenti.
Sotto, la Galleria Vittorio Emanuele dopo i bombardamenti e oggi.**



**Sopra, Palazzo Reale bombardato.
Sotto, la Basilica di Sant'Ambrogio colpita dai bombardamenti.**



CAP. 5 L'ARRESTO

Alla data dell'armistizio Principato aveva un ruolo importante nella gestione dell'antifascismo socialista Milanese e non solo nel mondo della scuola dove aveva stabilito relazioni significative con il gruppo dei maestri socialisti milanesi. Faceva parte della 33a Brigata Matteotti con il fidato ex alunno della scuola serale Giuseppe Ferrarini, calzolaio in via Gran Sasso 9. Probabilmente Salvatore Principato conosceva molti dei Partigiani che sarebbero stati fucilati con lui in piazzale Loreto, a partire dai socialisti Soncini, Poletti, Del Riccio e Fiorani, fino a Mastrodomenico e forse Galimberti e Bravin che con lui collaboravano e all'operaio comunista della Pirelli Libero Temolo, a Fogagnolo e Casiraghi.

La figlia racconta:

Lo sfollamento ci portò a Vimercate, cittadina dove mio padre contava molti amici, e la famiglia Ferrari ci trovò un alloggio accomodato alla meglio. Dopo l'otto settembre seppi anch'io quale attività egli svolgeva, sebbene le informazioni fossero soltanto superficiali. Questo era logico, sia per la buona misura di prudenza nei riguardi degli altri compagni, sia per non coinvolgere la famiglia. Venivamo via via a conoscenza di chi veniva arrestato di chi veniva deportato e di chi purtroppo veniva ucciso. Un giorno mio padre ci disse che gli avevano proposto di fuggire in Svizzera. C'erano state delle segnalazioni a suo carico e qualcuno lo aveva avvertito. Con cinquemila lire l'espatrio era assicurato. Se ne parlò in casa e noi eravamo del parere che la cosa si dovesse fare. Per quanto riguardava noi, io e mia madre gli assicurammo che con la bocca chiusa e una ben ostentata indifferenza per i fatti politici, ce la saremmo cavata bene e avremmo potuto coprirgli le spalle, almeno così si pensava, forse anche ingenuamente.

Decise di non andare. Lo considerava un tradimento per i morti e ... "se tutti vanno, chi resta? Ho degli incarichi che non posso lasciare, ormai non ci si fida se non di poco di pochi... " Fu nel CLN della scuola, nel comitato di Porta Venezia e continuò il suo lavoro politico che si svolgeva tra Milano e Vimercate, dove la sera andava alla Cascina Motta a prendere "roba da mangiare". [...]

Il 7 luglio 1944 lo aspettammo invano a mezzogiorno. Io e mia madre capimmo subito che era stato arrestato e ci voleva poca fantasia. Partii subito con il primo tram per Vimercate per cercare se là non vi era niente di compromettente e per prendere quei pochi soldi che avevamo nascosti in una gamba del tavolo. Guardai dappertutto, non trovai nulla, presi i soldi che nascosi sotto i vestiti e con una grande paura tornai a Milano. Non ci fu perquisizione nelle abitazioni, né a Milano, né a Vimercate. Cercammo di avere notizie e si seppe che era stato portato al carcere di Monza. Si seppe poi che era stato arrestato in via Cusani 10.



Via Cusani 10, Milano - oggi



Maps can only be
viewed online

Qui, a pianterreno vi era una piccola officina meccanica di sua proprietà. Qualche anno addietro aveva iniziato una combinazione di lavoro in società con un amico, signor Lonati, che aveva qui una piccola officina di attrezzi per vetrine. Siccome Mio padre aveva sempre cercato di arrotondare lo stipendio di maestro con un'altra attività che poteva svolgere nel pomeriggio, aveva accettato di collaborare con questo signore che svolgeva l'attività tecnica, mentre lui si incaricava di procacciare clienti e di tenere l'amministrazione. Alla morte del Lonati aveva rilevato per intero l'officina ripromettendosi di continuare poi, finita la guerra, con qualcuno che lo avesse aiutato per la parte tecnica. Aveva ottenuto per l'officina una sigla di lavoro parabellico e vi tenne l'unico operaio, signor Ersilio Pogliani, che poté così essere esonerato dal servizio militare. L'officina divenne ritrovo di antifascisti e smistamento di propaganda clandestina.

Qui con tutta probabilità venne trovato ciò che bastò ai nazisti che fecero l'operazione di arresto, che servì come capo di accusa, ma questo noi non riuscimmo mai a sapere nulla di preciso. Mia madre raccontava quel poco che sapeva e cioè che la stampa arrivava in via Cusani ogni venerdì attraverso misteriosissime vie, veniva divisa in pacchi e pacchetti destinati a molte persone che andavano a ritirare loro stessi o che si incontravano fuori. Giravano anche denari per aiutare i compagni. Il nascondiglio della stampa sembrava buono. Non era nell'officina, ma in un cortile accanto, sotto un buco presso il lavatoio. Pare che i nazisti siano andati i diritti al nascondiglio e non sappiamo se non vi fossero la anche armi. In carcere fu tradotto anche il Pogliani, che fu visto su una macchina di tedeschi girare Milano (cercavano, come d'uso, indicazioni) e che fu scarcerato dopo tre giorni. Mio padre, invece, rimase in carcere.

Salvatore fu arrestato Sabato 8 luglio 1944 nel pomeriggio, in via Cusani 10, dove non trovarono armi, ma solo stampa clandestina.

Nino Ferrari, amico di famiglia vimercatese, anch'egli attivo nelle attività clandestine antifasciste, scrive:

"In quel periodo le visite di Principato furono assai diradate.; pareva avesse molto da fare a Milano. Un pomeriggio del luglio '44 vedemmo arrivare improvvisamente a casa nostra la moglie di Principato; parlò con mia moglie e le disse in preda all'angoscia: - Mi è capitata una cosa gravissima, i fascisti hanno arrestato mio marito! - Il resto appartiene alla storia d'Italia"

Fu condotto alle carceri di Monza di Via Mentana, interrogato in modo violento dalla polizia fascista e dalle SS.



Il Carcere di Monza in Via Mentana

Tra il 17 e il 18 luglio gli ruppero un braccio e da questo momento la sua storia privata diventò molto simile a quella di tutti gli altri prigionieri; Salvatore durante il colloquio fece capire che la frattura era dovuta a un interrogatorio troppo violento, ma nella lettera che segue, che sarebbe dovuta passare per la censura, attribuì l'episodio ad una caduta mentre andava in un rifugio antiaereo.

Monza, 19-7-1944

*Lina e Titti carissime,
poche parole per dirvi che la mia salute è
ottima e che ho ricevuto le polverine di cui
ormai sono fornitissimo, il cotone e i biscotti.
Vi ringrazio sentitamente. Quando una notte
fui mandato in rifugio per l'avvenuto allarme,
caddi malamente e mi feci molto male al
braccio sinistro e siccome c'era una leggera
frattura han dovuto ingessararlo. E più il
disturbo dell'ingessatura che tutto il resto,
Pazienza. A me interessa solamente sapervi
bene e tranquille e che non vi manchi almeno
il possibile, come posso assicurarvi di me.
[...] Bacio con immenso affetto mamma e
Titti.*

Affettuosità ai nonni e conoscenti

Bacioni

Salvatore

Marcella e Concettina riuscirono ad avere un incontro con un nazista italiano, tale Luigi Gatti, recandosi in una villetta di Monza. " Sulla targa - ricordava Concettina - c'era un nome tedesco che corrispondeva a quello che ci avevano indicato". Quando finalmente ottennero un colloquio in carcere, moglie e figlia capirono tutto e ogni speranza venne meno. Scrisse Concettina:

" Ci fu concesso un colloquio e andammo al carcere di Monza. Ci introdussero in un sotterraneo. C'erano altre persone con noi, parenti di altri carcerati. Non li conoscevamo e tutti giacevano, anche perché vicino a noi repubblicani in borghese ci guardavano e non ci perdevano d'occhio un momento. L'unica cosa che ci dissero: "pochi minuti".

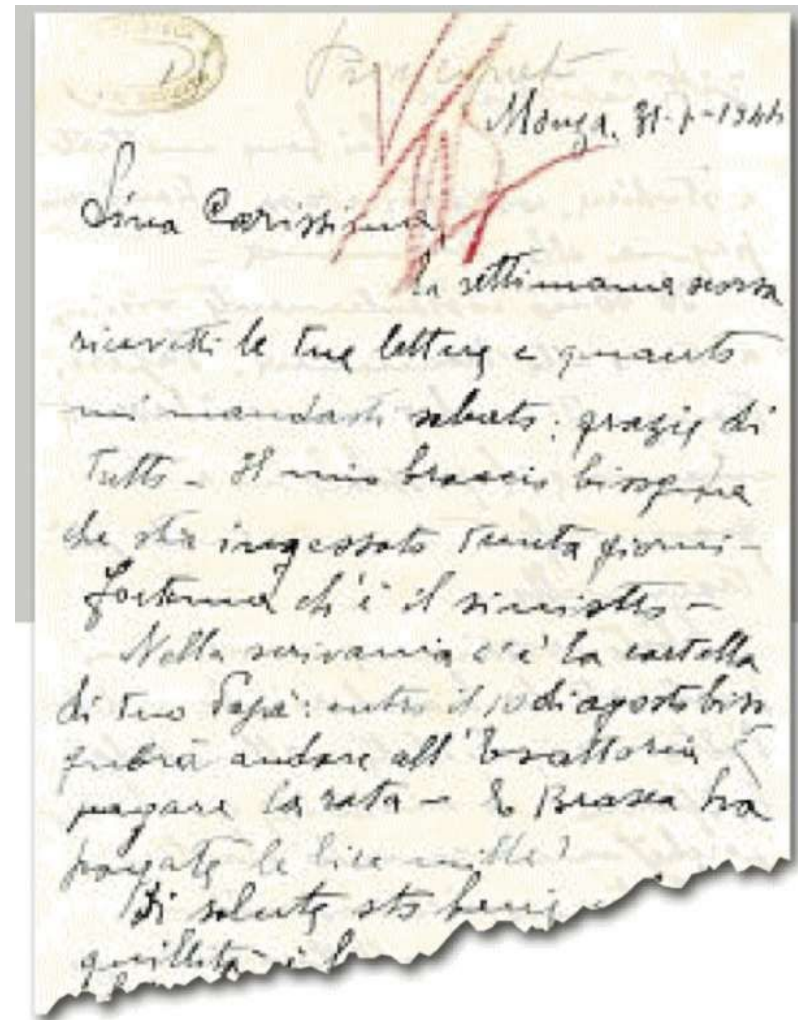
Si aprì una porticina ed entrarono i prigionieri. Mio padre era smagrito, la barba lunga, il braccio sinistro al collo, ingessato. Ci abbracciamo stretti.

Non ricordo quello che ci dicemmo, ma certo frasi banali. Due fascisti erano dietro di noi col mitra in mano. La salute, i parenti, la casa. Potevamo solo stare vicini. Mi pare che mi chiedesse dei miei esami universitari e mi raccomandasse di studiare. Ricordo solo con chiarezza che mi disse "stai vicino alla mamma", frase che mi ha seguita tutta la vita. Ebbi la sensazione che fosse sofferente o forse lo notai di più soffermandomi sul braccio ingessato, ma non lo dava a vedere. Davanti a loro non potevamo permetterci neppure la commozione e la preoccupazione, non lo avrebbero meritato. I minuti erano volati e ci separarono. Mio padre se ne andò con gli altri e noi rimanemmo lì, fino all'ultimo. Si voltò un attimo prima di scomparire nella porticina dalla quale era venuto, ci guardò ancora e alzò la mano che aveva libera in un cenno di saluto.

*Ci mandarono fuori subito e ce ne andammo in silenzio. Io e mia madre ci tenevamo strette sottobraccio e ci allontanammo fino a svoltare l'angolo, lontane dalla vista di tutti. Poi scoppiammo a piangere.
Perché sentivamo che non lo avremmo visto più.*



L'ultima lettera di Salvatore è del 31 luglio:



Monza, 31-7-1944

Lina Carissima,

la settimana scorsa ricevetti le tue lettere e quanto mi mandasti sabato: grazie di tutto.

Il mio braccio bisogna che stia ingessato trenta giorni. Fortuna ch'è il sinistro.

Nella scrivania c'è la cartella di tuo Papà: entro il 10 di agosto bisognerà andare all'Esattoria a pagare la rata. E Brasca ha pagate le lire mille?

Di salute sto bene e la tranquillità è la mia fida compagna.

Saluti a tutti i conoscenti e affettuosità a Papà e Mamma.

Un affettuoso bacione

Salvatore

Vitti Carissima
fai ben mettere
a studiare, così stori a casa e tranquillo
pagnia alla mamma -

Io sono costantemente vicino
a te e alla mamma. Sapere
tranquillo e che non vi lasciate
mancare il possibile mi è di
gran conforto e mi rende più
tranquillo -

Subito prossimo quando mi
partirete la biancheria che vi detti
l'altro ieri, chiedete e attendete
la sponca - le mutande cambiate
perché mancano di elastico -

Salutami i conoscenti -

Un bacione affettuosissimo
tuo papà

*Titti carissima,
fai bene metterti a studiare, così stai a
casa e tieni compagnia alla mamma. Io
sono costantemente vicino a te e alla
mamma. Sapervi tranquille e che non vi
lasciate mancare il possibile mi è di
grande conforto e mi rende più
tranquillo. sabato prossimo Quando mi
porterete la biancheria che vi detti l'altro
ieri, [...]*

Salutatemi i conoscenti.

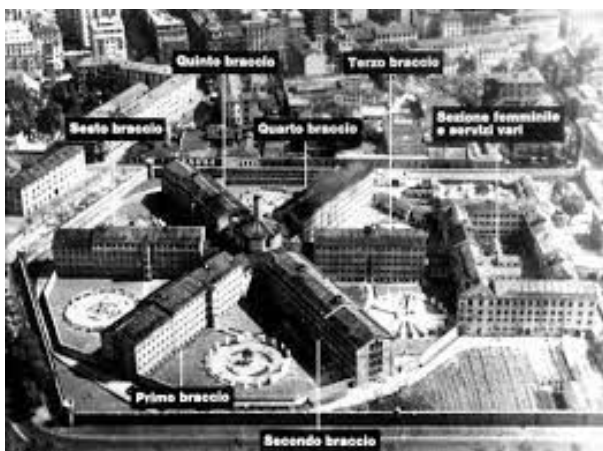
Un bacione affettuosissimo.

tuo papà



Titti, Salvatore e Lina

Ai primi di agosto Salvatore è trasferito nel carcere milanese di San Vittore, 6° raggio, camera 8, dove è rinchiuso con Eraldo Soncini e Renzo Del Riccio.



Il carcere di San Vittore a Milano fu il principale luogo di detenzione per prigionieri politici, partigiani, scioperanti ed ebrei, poi destinati alla fucilazione o alla deportazione. Già durante il fascismo nel carcere milanese furono reclusi numerosi oppositori politici, condannati dal Tribunale Speciale. Dopo l'8 settembre '43 e l'occupazione di Milano da parte dei tedeschi, alcuni raggi del carcere furono requisiti per essere gestiti direttamente dalle SS, che avevano il loro quartier generale in città all'Hotel Regina. I nazisti assunsero il controllo del IV e VI raggio per i politici e del V raggio per gli ebrei. Il carcere fu luogo di interrogatori e torture, nonché, per molti, la prima tappa del viaggio verso i campi di transito e smistamento di Fossoli e Bolzano-Gries, da cui partivano i convogli per i campi di concentramento e di sterminio del Reich.

La Senatrice a vita, Liliana Segre, racconta la sua prigionia a S.Vittore nei suoi libri e nelle sue testimonianze:



"Il 30 gennaio 1944 un nazista, nel raggio del carcere di San Vittore, elencò i nomi di chi sarebbe stato portato via in uno dei tanti trasporti. C'erano anche i nostri nomi. 605 ne elencò quel giorno il soldato nazista, da quel carico siamo tornati in 20. [...]"

Ci preparammo a partire per ignota destinazione. Era una lunga fila di prigionieri. Eravamo in carcere, ma non avevamo fatto niente, solo che avevamo la colpa di essere nati. Attraversammo il cortile interno.

San Vittore non era stato ancora rinnovato ed era un po' come quelle prigioni americane che vediamo nei film, con tanti ballatoi davanti alle celle. Improvvisamente vedemmo tantissimi detenuti comuni affacciarsi a quei ballatoi.

Furono fantastici! Ci fu un bagno di umanità e di pietà che ho sempre ricordato con riconoscenza. Sono voluta tornare a San Vittore. Ho incontrato i detenuti e ho fatto lì, dentro il carcere, la mia testimonianza. perché è un debito che ho verso la loro pietà. [...]"

I detenuti si sporgevano fuori dai ballatoi e ci buttavano una mela, un'arancia, un paio di guanti, una cosa qualsiasi ma, soprattutto, ci gridavano parole meravigliose: "Che Dio vi benedica! Vi vogliamo bene! Non avete fatto niente di male! Coraggio! E fu un bagno di umanità straordinaria. Ci vollero anni, poi, per ritrovare uomini capaci di pietà.

E dopo, fuori, le SS i repubblicani ci caricarono a calci e pugni sui camion che attraversarono la città silente, la città indifferente, la città muta, la città che accettava qualunque cosa."

Anche la cittadina vimercatese Fausta Finzi, sopravvissuta al Campo di Ravensbruck, parla del Carcere di San Vittore nel suo libro "A riveder le stelle"



"Era il 22 aprile 1944 e credevo di accompagnare mio padre ad un interrogatorio al comando tedesco all' Hotel Regina, invece passammo la porta del carcere e da quel momento la nostra vita diventò una tragica avventura.[...]

Fui poi accompagnata nel reparto femminile del carcere dove fui accolta da tante altre donne, tutte per la maggior parte giovani e quasi tutte politiche, che tentarono di consolarmi dato che piangevo disperatamente.

Alla fine la suora del reparto, per cercare di calmarmi un poco, mi fece scrivere un bigliettino promettendomi che l'avrebbe fatto avere a mia mamma, cosa che invece non fu possibile ma che mi diede almeno un po' di tranquillità.

Mi misero in una cella con un asse per letto, una coperta e il noto "bugliolo". Fortunatamente non passai tanti giorni a San Vittore, poco meno di una settimana.

Imparai a conoscere le mie compagne, a far tesoro di qualsiasi notizia trapelasse attraverso "Radio San Vittore" (le voci che si propagavano da un raggio all'altro) e poi una mattina in parecchie fumo chiamate all'immatricolazione dove mi resero quanto mi avevano tolto all'atto dell'arresto, salvo naturalmente gli oggetti d'oro. Era il 27 aprile 1944.

Ci caricarono sui camion, con i tedeschi sempre alle calcagna. Riconobbi le vie di Milano dalle fessure del copertone del camion; finalmente ci fecero scendere, ma eravamo sottoterra. Non riuscivo a capire dove fossimo, poi vidi dei Binari e infine capii che eravamo nei sotterranei della Stazione Centrale, luoghi a me completamente sconosciuti.

Infine, ci fecero salire sui carri bestiame chiusi e partimmo... per dove?"



Una lapide apposta nel ventesimo Anniversario della Liberazione sul muro di cinta di San Vittore, verso piazza Filangeri, ricorda e onora tutti coloro che qui vennero reclusi per amore della libertà e per riscattare la dignità del Paese:

*In questo carcere dove
Nei venti anni della dittatura
Furono detenuti innumerevoli cittadini
Credenti nella democrazia
Dall'8 settembre 1943
al 25 aprile 1945
Centinaia di italiani
Soffrirono umiliazioni patimenti torture
Per avere cospirato e combattuto
Per la libertà e per l'onore della patria
Il Comune di Milano
nella ricorrenza del XX anniversario
della liberazione della città
pose
come segno di ricordo di gratitudine di
ammonimento*

Il **9 agosto 1944**, mentre si stava compiendo il destino di Salvatore e di tutto il gruppo dei quindici antifascisti destinati alla fucilazione, Marcella e Concettina pensarono ancora una via d'uscita, scrissero a Salvatore di fare richiesta per un lavoro volontario in Germania, come alcuni avevano fatto. Scrissero un'ultima lettera ma Salvatore non l'avrebbe forse mai letta:

Milano 9 agosto 1944

Carissimo Salvatore,

So che sei a Milano. Vederti sarà un po' difficile, però spero. Tu sii sempre tranquillo e pensa a te stesso, Questo è quello che noi desideriamo. Noi siamo tranquille e non ci manca nulla, sul nostro conto non avere preoccupazioni. Tu sii sempre tranquillo e pensa a te stesso. Questo è quello che noi desideriamo.

Noi siamo tranquille e non ci manca nulla, sul nostro conto non avere preoccupazioni. Vorrei una cosa da te: che tu facessi domanda da lavoratore volontario. Anche molte altre persone fanno così. Sarebbe un bene per te e per tutti. Pensaci bene. Però la tua volontà è sempre libera.

Il nostro pensiero è costantemente con te e tu sai con quale affetto. Anche se abbiamo litigato, tu sai che io ti ho voluto sempre tanto tanto bene, e te ne voglio ancora come prima, più di prima, ora. Vorrei poter dividere con te i tuoi crucci, le fatiche, le ansie, le speranze, le illusioni e anche purtroppo le disillusioni, ma abbiamo insieme la speranza che ci sostiene per affrontare i duri periodi che forse verranno.

Saperti forte e sereno è per me grande conforto. Dimmi tutto ciò di cui abbisogni: soldi, roba, cibo. E il vestito grigio? A me non l'hanno dato. Dove si trova?

Tanti cari baci è il più affettuoso abbraccio tua Marcella

Carissimo papà

quello che ti consiglia la mamma credo che sia la cosa migliore e te lo consiglio anch'io come altre persone. Speriamo che tutto proceda per il meglio e che questo stato di cose duri poco. Ci sarebbero buoni posti anche nella Todt e una persona per bene riconosciuta onesta sarebbe certo bene accetta. Noi ti siamo e ti saremo sempre vicine come tutti, qualunque decisione tu prenda.

Saluti da tutti e da me un abbraccio forte e tanti bacioni

Titti



La fucilazione

L'8 agosto 1944 elementi ignoti compirono un attentato con due ordigni esplosivi contro un camion tedesco (targato WM 111092) parcheggiato in viale Abruzzi a Milano. In quell'attentato non rimase ucciso alcun soldato tedesco (l'autista Heinz Kuhn, che dormiva nella cabina di guida, riportò soltanto lievi ferite) ma provocò la morte di sei cittadini milanesi e il ferimento di altri undici.

Il comandante dei Gap, Giovanni Pesce, negò sempre che quell'attentato potesse essere stato compiuto da qualche unità partigiana. Certi elementi anomali hanno fatto definire da alcuni l'attentato come controverso: il caporal maggiore Kuhn aveva parcheggiato il mezzo a poca distanza da un'autorimessa in via Natale Battaglia e dall'albergo Titanus, entrambi requisiti dalla Wehrmacht e a disposizione del personale militare nazista.

Il bando di Kesselring, invocato dal comunicato e dalle alte gerarchie naziste, prevedeva la fucilazione di dieci italiani per ogni tedesco solo in caso di vittime naziste. Ma nell'attentato di viale Abruzzi, nessun militare tedesco rimase ucciso: morti e feriti gravi erano tutti italiani.

Theodor Saevecke, il cui comando si trovava all'Hotel Regina in via Silvio Pellico, sede delle SS, dei servizi di sicurezza (SD) e della Polizia Politica (la Gestapo) e noto luogo di tortura, pretese e ottenne, ciò nonostante, la fucilazione sommaria di quindici antifascisti, e compilò egli stesso la lista, come testimoniato da Elena Morgante, impiegata nell'ufficio delle SS, cui fu ordinato di batterla a macchina



Theodor Emil Saevecke (Amburgo, 22 marzo 1911 - Amburgo, 15 dicembre 2004) ufficiale tedesco delle SS, ebbe il comando della SIPO-SD (Polizia e Servizio di Sicurezza) in Lombardia durante l'occupazione tedesca.

All'alba del 10 agosto 1944, a Milano, quindici partigiani vennero prelevati dal carcere di San Vittore e portati in piazzale Loreto, dove furono fucilati da un plotone di esecuzione composto da militi fascisti del gruppo Oberdan della legione «Ettore Muti» guidati dal capitano Pasquale Cardella, che agiva agli ordini del comando tedesco, in particolare del capitano delle SS Theodor Saevecke, noto in seguito come boia di Piazzale Loreto, allora comandante del servizio di sicurezza (SD) di Milano e provincia (AK Mailand).

Scrive Concettina:

“Quella mattina fu svegliata bruscamente da uno scoppio come di un tuono. Vidi il cielo sereno e tornai a letto. Poco dopo arrivò a casa nostra una donna di nostra conoscenza, di nome Maria. Era fuori di sé, disse: "Hanno ammazzato dei passanti. Fuori c'è un mare di gente".



La Legione autonoma mobile Ettore Muti fu un corpo militare della Repubblica Sociale Italiana con compiti di polizia politica e militare, composto principalmente da elementi del fascismo milanese, integrati da volontari della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, attiva principalmente nella provincia di Milano e nel cuneese fra il 18 marzo 1944 ed il 27 aprile 1945, che si rese protagonista di rastrellamenti che saranno oggetto di un processo nel 1947. Il reparto fu intitolato a Ettore Muti, pluridecorato della prima guerra mondiale, della guerra civile spagnola e della seconda guerra mondiale, morto nel 1943.

Mia madre ebbe un presentimento e volle a tutti i costi andare a vedere cos'era successo, raccomandandomi di non uscire prima del suo ritorno. Dovevo andare a San Vittore per fare avere a mio padre, tramite Suor Radegonda che operava nel carcere collaborando attivamente con i partigiani, un biglietto. Ovviamente tutta la corrispondenza coi detenuti era controllata dalla censura. Anziché mia madre, arrivò all'improvviso a casa nostra un amico di famiglia Andreino Crespi che mi disse: "Vieni da noi, a San Vittore non occorre più andare...".

Mia madre nel frattempo, fattasi largo a gomitate tra la folla, era stata in piazzale Loreto e aveva riconosciuto il corpo di mio padre, Andreino Crespi l'aveva a forza trascinato via.

In quell'anno stavo studiando pianoforte e mi stavo preparando per l'esame al Conservatorio, all'insaputa di mio padre, per fargli così una sorpresa.

All'improvviso dimenticai tutto e la musica in me non ritornò più. Ancora oggi se mi trovo di fronte alla tastiera di un pianoforte, è come se non avessi mai suonato, nemmeno una volta.

Dopo la fucilazione - avvenuta alle 06:10 - a scopo intimidatorio i cadaveri scomposti furono lasciati esposti sotto il sole della calda giornata estiva, coperti di mosche, fino alle ore 20 circa. Un cartello qualificava i partigiani fucilati come "assassini". I corpi, sorvegliati dai militi della Muti che impedirono anche ai parenti di rendere omaggio ai defunti, furono pubblicamente vilipesi e oltraggiati in tutti i modi dai fascisti e dalle ausiliarie della RSI; inoltre, per intimidire la popolazione e togliere ogni appoggio alla Resistenza, i militi fascisti obbligarono, armi alla mano, i cittadini in transito, a piedi, in bicicletta o sui tram, ad assistere allo «spettacolo».



I corpi accatastati nel piazzale. Il cartello ne dava la definizione di «assassini».

Sul Corriere della Sera dell'11.8.1944 è scritto:
Misure repressive della Polizia di sicurezza germanica

"[...] Il comandante della polizia di sicurezza germanica comunica:

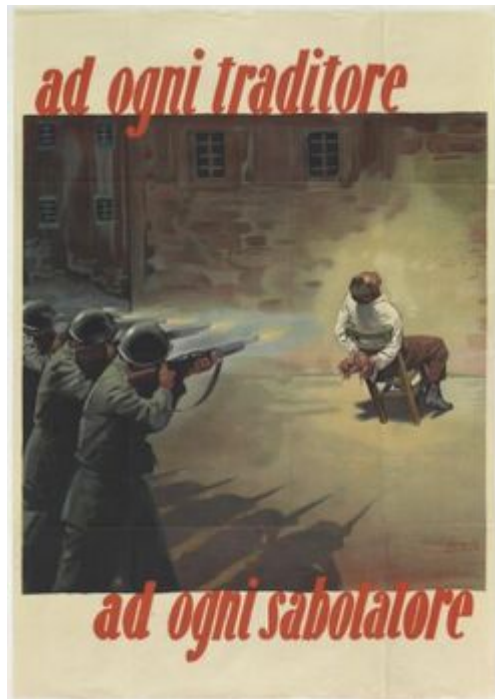
un'organizzazione di elementi criminali e pregiudicati politici, che porta il nome di G.A.P., ha reso noto per mezzo di un manifestino volante che le aggressioni e i furti che sono stati compiuti a Milano sono avvenuti per mano loro, mentre la popolazione viene istigata al proseguimento di tale delittuosa attività.

I successivi pubblici ammonimenti del Maresciallo Kesselring e del comandante delle forze di sicurezza pubblica Sono stati senza esito. Sono rimasti vittima di un nuovo atto di sabotaggio 6 innocenti bimbi, donne e uomini e inoltre 15 passanti sono rimasti gravemente feriti. Il 9 agosto 1944 in piazza Tonoli un capitano italiano venne ucciso e un soldato gravemente ferito. La popolazione italiana si ribella contro questi prezzolati delinquenti e chiede protezione e tranquillità.

I seguenti appartenenti ai gruppi della G.A.P, e i loro sicari precedentemente arrestati per delitti di tale natura e provenienti per la maggior parte da penitenziari, sono stati condannati, quali misura di rappresaglia, alla pena di morte: Andrea Esposito, Domenico Fiorano, Umberto Fogagnoli, Giulio Casiraghi, Salvatore Principato, Eraldo Soncini, Renzo Del Riccio, Libero Temolo, Vitale Vertemarchi, Vittorio Gasparini, Andrea Ragni, Giovanni Galimberti, Egidio Mastrodomenico, Antonio Bravin, Giovanni Colletti.

L'esecuzione delle seguenti persone è avvenuta il mattino del 10 agosto 1944 in piazzale Loreto.

Altre 10 persone hanno avuto commutata la pena di morte in condanna in penitenziari, qualora non si verificano ulteriori atti di sabotaggio."



Manifesto di G.Boccasile



Milite di guardia ai cadaveri esposti

Appresa la notizia, il partigiano Don Giovanni Barbareschi ricompose alla meglio i cadaveri ammucchiati e cercò nelle tasche i messaggi che questi potevano aver scritto, in modo da recapitarli alle famiglie. Riuscì a compiere questa opera di pietà prima che un milite fascista lo cacciasse via. Tre giorni dopo fu ordinato sacerdote. Barbareschi raccontò poi che dopo aver pregato in ginocchio davanti alle salme, si voltò e vide che tutta la folla presente si era inginocchiata con lui.



Don Giovanni Barbareschi

L'esecuzione e il vilipendio dei cadaveri impressionarono profondamente l'opinione pubblica, tanto che il Prefetto di Milano e capo della Provincia Piero Parini nel suo «Pro memoria urgente per il duce» annota *«[...] il modo della fucilazione era stato quanto mai irregolare e contrario alle norme. I disgraziati non avevano neppure avuto l'assistenza del sacerdote, che non si nega neppure al più abietto assassino. [...] Alle mie rimostranze, i comandanti nazisti hanno risposto tutti allo stesso modo: l'esecuzione era stata un'applicazione del bando del Maresciallo Kesselring [...] L'impressione in città perdura fortissima e l'ostilità verso i tedeschi è molto aumentata.*

Vi sono stati anche scioperi parziali in alcuni stabilimenti e corre voce che se ne prepari uno domani. [...] Non Vi nascondo che mi sento profondamente a disagio nella mia carica, giacché il modo di procedere dei tedeschi è tale da rendere troppo difficile il compito di ogni autorità e determina una crescente avversione da parte della popolazione verso la Repubblica».

E' commovente il racconto del Direttore del Corriere dei ragazzi, Alfredo Barberis, ex alunno di Salvatore Principato, che nel n.39 della rivista, nel 1975 ricorda:

[...] era l'estate del 1944; tornavo in bicicletta da una lezione di latino impartitami da un'amica di mia madre, che abitava all'altro capo di Milano. Arrivato in piazzale Loreto, fui fermato da un ragazzino poco più grande di me, fasciato da un maglione a girocollo.

Puntandomi contro il mitra il giovanissimo brigatista nero mi invitò a scendere dalla bicicletta e a vedere come venivano puniti i traditori del Fascismo.

Scoprii, con raccapriccio, un mucchio di cadaveri; qualcuno era vestito in borghese, 2, mi pare, indossavano la tuta blu degli operai. Risalii sulla bici con negli occhi tutto quell'orrore. L'indomani mattina, sfogliando il giornale, lessi l'elenco dei fucilati. C'era, fra di essi, un nome a me molto caro: quello del mio maestro delle elementari, Salvatore Principato. Per lo shock stetti a letto tre giorni con un febbrone da cavallo.

Era, il suo, un esempio di coraggio, una sfida lanciata al conformismo fascista. Ma tutto il suo insegnamento era antifascista: evitava ogni forma di retorica, cercava di parlarci il meno possibile di Mussolini, si sforzava di fare imparare a dei bimbeti rincretiniti da una massiccia propaganda (perfino il sillabario era costellato di A-avanguardisti e di M-mamme che stiravano la D-divisa da G-giovane I-italiana della F-figlia...) un senso della vita civile e democratico. Sono antifascista forse soltanto perché un oscuro maestro elementare, che per tutti i suoi allievi è stato proprio "il Maestro", mi ha insegnato, con il suo esempio e col suo sacrificio, che il fascismo è la negazione della dignità e della libertà".

Il film che segue "**Partiti per Bergamo**", prodotto dall'Associazione "*Le radici della Pace - I 15*", riporta il racconto di Barberis e una serie di testimonianze, molte inedite, di persone che all'epoca hanno vissuto la Resistenza e il momento della strage o quelli immediatamente successivi.

Tra questi anche il nipote di Principato, Massimo Castoldi, il professor Umberto Veronesi, ex alunno del maestro, che ha lasciato in lui un segno profondo e lo portò a schierarsi tra i progressisti; o quella di monsignor Giovanni Barbareschi, allora semplice diacono, che impartì la benedizione alle salme dei fucilati. Sono presenti, inoltre alcune immagini video del maestro nella scuola Leonardo da Vinci.

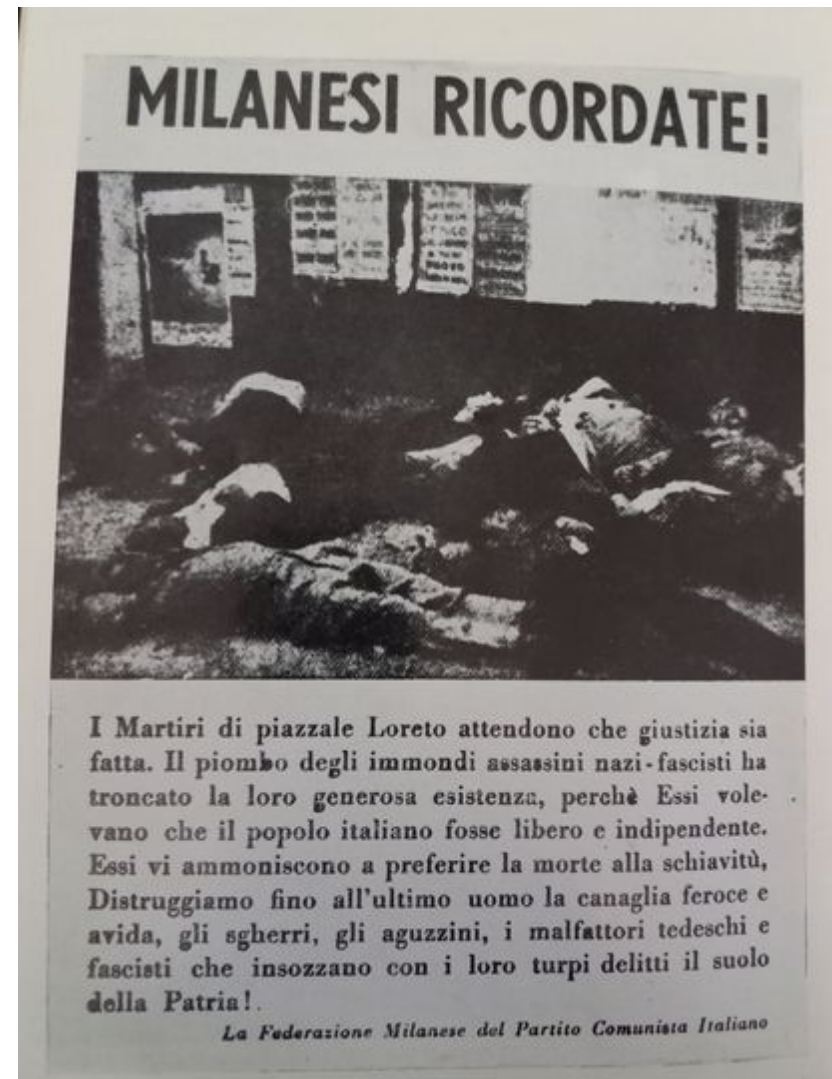


[Partiti per Bergamo](#)

Un anno dopo, Il Corriere di informazione di venerdì 10 agosto 1945 scrive:

" [...] quindici Patrioti detenuti al carcere di San Vittore furono svegliati all'alba del 10 agosto 1944, e a ciascuno venne cacciato in tasca un biglietto col suo nome: era il segno della condanna a morte che nessun tribunale aveva pronunciato dopo regolare processo. I capi nazisti volevano compiere, così, un gesto di rappresaglia per l'esplosione di una bomba in viale Abruzzi; e i 15 vennero scelti a caso.

Le 15 vittime del terrore nazifascista furono stivate su un autocarro e condotte in Piazzale Loreto; e qui, strappate giù dal veicolo, vennero uccise all'impazzata. Uno tentò di fuggire, ma fu raggiunto e finito dagli esecutori dell'inumana condanna, che furono i fascisti. Le salme vennero ammucciate ai piedi di un assito e fu impedito qualsiasi atto di omaggio della popolazione e degli stessi parenti."





Giornale edito dal Cln e rivolto al mondo della scuola, in particolare agli insegnanti. Benchè esca in un numero unico senza data, alcuni riferimenti a fatti del settembre 1944 permettono di attribuire la pubblicazione al mese successivo. Si apre commemorando le vittime della strage nazifascista compiuta il 10 agosto 1944 a Milano, a Piazzale Loreto, con la fucilazione per rappresaglia di 15 detenuti politici tratti dal carcere di San Vittore, tra i quali l'insegnante Salvatore Principato.

Subito dopo la strage, pare che Mussolini abbia detto al vice-capo della Polizia della RSI, Eugenio Apollonio: «Il sangue di piazzale Loreto lo pagheremo molto caro». All'alba del 29 aprile 1945, sullo stesso piazzale, i cadaveri di Mussolini, dell'amante Claretta Petacci e di altri 15 fascisti, furono esposti davanti alla folla accorsa alla notizia della morte del duce.

Il responsabile dell'eccidio Theodor Saevecke, per la Resistenza milanese il *boia di Piazzale Loreto*, fu processato dal Tribunale Militare di Torino e fu condannato all'ergastolo il 9 giugno 1999; tuttavia, malgrado la richiesta della magistratura militare italiana, non fu mai estradato né subì mai alcun processo in patria. È morto nel suo letto, a 93 anni, nel 2004.

L'ARTE HA RESO OMAGGIO AI MARTIRI DELLA STRAGE

Il monumento in Piazzale Loreto

Alla fine della guerra, sul luogo della strage e in memoria dei martiri ivi caduti fu eretto un cippo commemorativo. Tale cippo fu sostituito da un monumento eretto nell'agosto 1960, opera dello scultore Giannino Castiglioni (1884-1971), sito all'angolo tra il piazzale e viale Andrea Doria. Il monumento, sul fronte, reca un bassorilievo che rappresenta un martire sottoposto a esecuzione sull'iconografia di San Sebastiano, sul retro reca la dicitura «ALTA/L'ILLUMINATA FRONTE/CADDERO NEL NOME/DELLA LIBERTÀ» cui segue l'elenco dei 15 caduti, la data dell'eccidio, 10 agosto 1944 e i simboli della Repubblica Italiana e del Comune di Milano.





Il dipinto "Martiri di Piazzale Loreto"

Aligi Sassu dipinse di getto il quadro (titolo originale La guerra civile), sotto l'impressione del brutale assassinio. Il quadro (olio su tela 150 x 200 cm) fu esposto per la prima volta alla mostra veneziana del 1952

Lo stesso artista, partigiano impegnato insieme a De Grada, Grosso e Guttuso, nella sua autobiografia "Un grido di colore" (Todaro editore, Lugano, 1998) ricorda: *"Ho dipinto I martiri di Piazzale Loreto nell'agosto 1944, subito dopo aver visto il ludibrio che la canaglia repubblicina faceva dei corpi dei nostri fratelli. Eppure vi era in me, nel fuoco e nell'ansia che mi agitava, nel cercare di esprimere quello che avevo visto, una grande pace e non odio, ma una tristezza immensa per la lotta fratricida. Da quei corpi sanguinanti e inerti sorgeva un monito: pace, pace"*.



Alfonso Gatto scrisse nel dicembre '44
"Per i compagni fucilati in piazzale Loreto";
la poesia cominciò a circolare clandestinamente dai
primi giorni del '45.

*Ed era l'alba, poi tutto fu fermo
la città, il cielo, il fiato del giorno.
Restarono i carnefici soltanto
vivi davanti ai morti.
Era silenzio, l'urlo del mattino,
silenzio il cielo ferito:
un silenzio di case, di Milano.
Restarono bruttati anche di sole,
sporchi di luce e l'uno all'altro odiosi,
gli assassini venduti alla paura.
Era l'alba, e dove fu lavoro,
ove il piazzale era la gioia accesa
della città migrante alle sue luci
da sera a sera, ove lo stesso strido
dei tram era saluto al giorno, al fresco
viso dei vivi, vollero il massacro
perché Milano avesse alla sua soglia
confusi tutti in uno stesso sangue
i suoi figli promessi e il vecchio cuore
forte e ridesto stretto come un pugno.*

*Ebbi il mio cuore ed anche il vostro cuore
il cuore di mia madre e dei miei figli,
di tutti i vivi uccisi in un istante
per quei morti mostrati lungo il giorno
alla luce d'estate, a un temporale
di nuvole roventi.
Attesi il male
come un fuoco fulmineo, come l'acqua
scrosciante di vittoria;
udii il tuono
d'un popolo ridesto dalle tombe.
Io vidi il nuovo giorno che a Loreto
sopra la rossa barricata i morti
saliranno per i primi, ancora in tuta
e col petto discinto, ancora vivi
di sangue e di ragioni. Ed ogni giorno,
ogni ora eterna brucia a questo fuoco,
ogni alba ha il petto offeso da quel piombo
degli innocenti fulminati al muro.*

Alfonso Gatto
(nella raccolta "Il capo sulla neve", Milano 1947)

Il poeta premio Nobel per la letteratura Salvatore Quasimodo nel 1952 dedicò alle vittime la poesia "Ai quindici di Piazzale Loreto"

*Esposito, Fiorani, Fogagnolo,
Casiraghi, chi siete? Voi nomi, ombre?
Soncini, Principato, spente epigrafi,
voi, Del Riccio, Temolo, Vertemati,
Gasparini? Foglie d'un albero
di sangue, Galimberti, Ragni, voi,
Bravin, Mastrodomenico, Poletti?*

*O caro sangue nostro che non sporca
la terra, sangue che inizia la terra
nell'ora dei moschetti. Sulle spalle
le vostre piaghe di piombo ci umiliano:
troppo tempo passò. Ricade morte
da bocche funebri, chiedono morte
le bandiere straniere sulle porte
ancora delle vostre case. Temono
da voi la morte, credendosi vivi.*

*La nostra non è guardia di tristezza,
non è veglia di lacrime alle tombe:
la morte non dà ombra quando è vita.*

*Salvatore Quasimodo
(nella raccolta "Il falso e vero verde", Milano 1954)*



**L'eccidio nazifascista di Piazzale Loreto:
i quindici martiri**

CAP. 6

UN SICILIANO A VIMERCATE

IL GRANDE SALTO

Emigrare dal cuore della Sicilia per assumere l'incarico di insegnante elementare a Vimercate nel 1913 deve essere stato tutt'altro che semplice, ma Salvatore Principato ci ha abituati al suo coraggio e quindi eccolo, poco più che ventenne, approdare in Brianza come maestro al Collegio Niccolò Tommaseo.

Il primo periodo di permanenza di Principato a Vimercate, 1913-1915, fu breve ma indimenticabile per molti.

Nino Ferrari, figlio di Novemi Ferrari, collega, amico e compagno di partito, così lo ricorda: *"Principato, già più politicizzato degli altri amici di mio padre, possedeva e dimostrava un carattere*

dolce ma forte. Tornato dalla guerra la sua sensibilità lo portò ad ascoltare le rivendicazioni di coloro che una volta tornati dalla guerra trovavano difficoltoso il reinserimento nella vita civile. Principato fu turbato non poco da questi contrasti, mantenne fede al proprio ideale politico, ma non sottovalutò le ragioni degli altri, si adoperò per evitare ogni manifestazione di violenza, intervenendo anche di persona per sedare tumulti locali, presagendo che questo modo di agire non poteva portare che a una dura reazione dei ceti più forti".

Anche Alfredo Barberis, futuro direttore del Corriere dei Ragazzi, lo ricorda come un esempio di coraggio e di coerenza antifascista, un uomo che evitava ogni forma di retorica, sforzandosi di far imparare a dei bimbettini rincretiniti dalla propaganda fascista un senso della vita civile e democratico.

Gli anni al Collegio Tommaseo

Dal 1913 fino allo scoppio della Prima guerra Mondiale, Principato insegnò al Collegio Tommaseo. Il Collegio fu inaugurato nel 1864 grazie alla volontà di don Ambrogio Colzani, sacerdote nativo di Verderio Inferiore, *in luogo del collegio Fraticelli insediato nel monastero di San Gerolamo.*

La sede fu individuata nell'antica villa Lanzi che si affacciava sulla *Strada Larga* per Oreno (ora via Pinamonte) e confinava con l'Oratorio maschile.

Il collegio di Vimercate non aveva una denominazione; verrà dedicato a Niccolò Tommaseo, l'intellettuale cattolico amico di Alessandro Manzoni dopo la sua morte avvenuta nel 1874.

Alla fine degli anni 80' dell'Ottocento accanto al ginnasio, venne introdotta la Scuola Tecnica per incrementare gli studi

di ragazzi provenienti da famiglie della piccola borghesia. Nel 1900 pubblicizzandosi in un pieghevole, il Collegio segnalava anche la sua succursale in Corso Venezia a Milano; nel 1919 il Collegio cambiò proprietario e fu acquistato da Vittorio Gussi, industriale tessile locale.



Facciata dell'edificio posta lungo il lato settentrionale di via Pinamonte. Sullo sfondo il muro di recinzione e gli alberi dell'oratorio maschile e la parete, più bassa con un arco posta dove ora ha la sede la libreria Il gabbiano.

Nel 1940 l'istituto fu rilevato dalla Congregazione degli Oblati dei santi Ambrogio e Carlo, divenendo poi Collegio Arcivescovile.

Durante la Seconda guerra mondiale, il collegio Tommaseo fu il centro clandestino dei cattolici impegnati nella Resistenza, nonché punto di ritrovo dei sacerdoti antifascisti e luogo di occultamento di armi usate nella lotta partigiana.

Il promotore dell'attività clandestina fu, tra gli altri, il vimercatese Don Enrico Assi. Ordinato sacerdote nel 1943 dal cardinal Schuster, don Enrico era professore di lettere al seminario di Seveso, ma soleva la domenica prestare servizio proprio nella «sua» Vimercate dove era nato nel 1919. Qui intratteneva stretti rapporti con il Collegio, che già si era distinto come una *palestra* di educazione democratica

tanto da essere ritenuto dalla polizia repubblicana un importante centro per le azioni di propaganda antifascista.

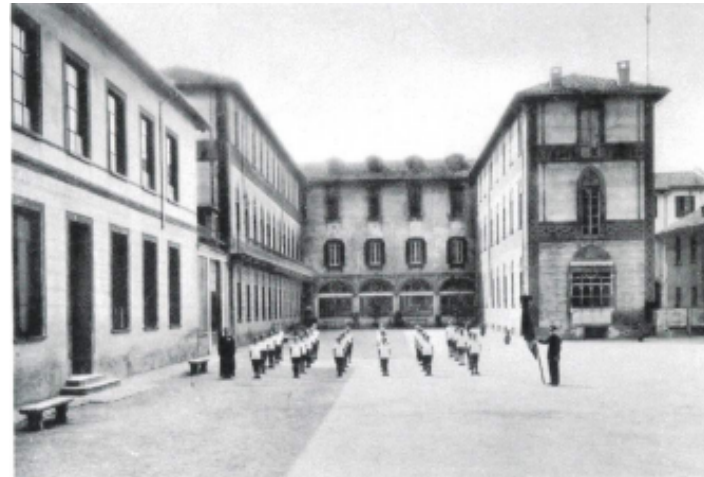
Nelle sue stanze fu proposto a Felice Sirtori, organizzatore della resistenza e capo dei democristiani locali, di diventare il primo sindaco di Vimercate dopo la Liberazione.

Nel dopoguerra il collegio proseguì la sua attività didattica, con scuole elementari e di avviamento commerciale e, più tardi con la scuola media; nel 1961 lo storico collegio vimercatese venne chiuso e trasferito in una nuova sede ad Arcore.

A partire dal 1972 il collegio prenderà il nome di Istituto Santa Dorotea.

Sul sito del vecchio collegio furono realizzati negli anni Sessanta tre nuovi condomini, che si aprono a formare una piazzetta, l'attuale Largo Pontida che coincide in buona parte con il vecchio cortile del collegio Tommaseo.

Vista generale del collegio fotografato dal cortile interno detto anche *Cortile d'onore*.



Il cortile d'onore in Largo Pontida oggi.



Il dopoguerra

Finita la Grande guerra Salvatore Principato tornò a vivere a Vimercate. Furono anni di grande contestazione sociale: continui scioperi e agitazioni turbavano la vita civile, si acuirono i contrasti che erano già apparsi negli anni precedenti la guerra; i combattenti e reduci, delusi, a volte vilipesi trovavano difficoltoso l'inserimento nella vita civile. Principato fu molto turbato da questi contrasti e si impegnò a favore della causa sindacale auspicando l'istituzione di un sindacato unitario, obbligatorio per tutti e che fosse in grado di garantire miglioramenti contrattuali, salariali e normativi a tutti i lavoratori.

Nel 1919 il maestro Principato vinse un concorso indetto dal comune di Milano

e si trasferì nella vicina città che gli offriva migliori prospettive e un più adeguato trattamento economico.

A Milano Principato troverà non solo un nuovo impiego ma anche Marcella Chiorri, maestra sua collega, che nel 1923 diventerà sua moglie e nel 1924 gli darà l'amata figlia Titti.

Vimercate gli restò sempre nel cuore: era stato il suo primo posto di lavoro, lontano dalla sua generosa terra natale, qui aveva incontrato l'accoglienza sincera di persone amiche; ogni tanto tornava a trovare gli amici a lui cari.

I destini di Salvatore Principato e Vimercate si incontreranno in circostanze assai meno liete.

Lo sfollamento

Principato non perse mai i contatti con gli amici vimercalesi, tanto che, una volta che fu firmato l'Armistizio e iniziarono i bombardamenti su Milano, la famiglia Principato riparò nuovamente a Vimercate in un piccolo alloggio presso la famiglia Appiani proprietaria di un palazzo all'[angolo tra Via Mazzini e via Valcamonica](#). Da lì, ogni mattina, il maestro raggiungeva la sua scuola a Milano, anche quando non era aperta a causa dei bombardamenti. Viaggiava quasi sempre sulle "rimorchiate" del [tram bianco della Stel](#), tra gli operai con i quali si intratteneva. Fino all'arresto avvenuto il 7 luglio 1944, Principato continuò il suo lavoro politico che svolgeva tra Milano e Vimercate, dove la sera andava alla [Cascina Motta](#) a prendere "roba da mangiare".



L'incrocio tra via Mazzini e via Valcamonica dove visse la famiglia Principato durante lo sfollamento.

Il palazzo della famiglia Appiani dove, probabilmente, visse la famiglia Principato.



La storia del [Gamba de Legn'](#) a Vimercate affonda le sue radici nell'Italia appena post unitaria, è infatti del 1880 la concessione alla Società Anonima del Tramway Milano-Gorgonzola-Vaprio, l'autorizzazione alla costruzione di una tranvia Milano-Vimercate venne attivata il 1° luglio 1880 per interessamento dei comuni di Brugherio, Concorezzo e Vimercate. Dal 1890 la stazione terminale di Vimercate divenne d'interscambio con la tranvia Monza-Trezzo-Bergamo, consentendo ai passeggeri di viaggiare in tram, con un cambio, da Milano alla città orobica.

Nel 1926 la linea passò alla [STEL](#), che attuò i lavori per l'elettrificazione di tutta la linea, l'esercizio a trazione elettrica fu attivato nel 1929.

In seguito a tali potenziamenti la linea superò indenne gli Anni Trenta, periodo in cui furono soppresse molte tranvie

(particolarmente quelle a vapore), e dopo la Seconda guerra mondiale lo sviluppo demografico dell'hinterland milanese garantì il mantenimento di livelli di traffico elevati, nonostante la concorrenza delle auto.

Tuttavia, a partire dagli Anni Settanta, l'obsolescenza degli impianti e l'aumento del traffico automobilistico resero difficoltoso l'esercizio tranviario.

Considerato il periodo non favorevole agli investimenti nel settore tranviario e le ingenti spese già sostenute per la rete metropolitana, la linea fu chiusa il 7 giugno 1981.



Il capolinea del Gamba de Legn' negli anni '70.

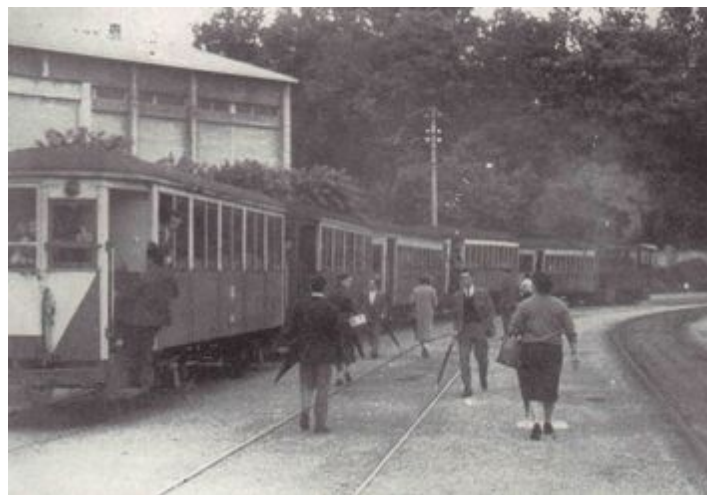
Il Gamba De Legn'

La storia del *Gamba De Legn'* inizia il 9 settembre 1878 con l'atto di concessione per la costruzione di una tramvia a vapore tra Milano e Magenta. Nel 1879 venne inaugurato il primo tratto della linea da Milano a Sedriano. Il capolinea milanese fu situato inizialmente nell'odierna piazza Baracca e fu spostato all'interno del deposito carrozze di corso Vercelli 33 solo nel 1911.

Le motrici originali prevedevano che il posto di manovra fosse situato nella parte anteriore della motrice così da consentire al conducente una migliore visibilità. Il tram raggiungeva una velocità massima di 15 km/h che scendeva a 5 km/h in caso di nebbia, in occasione di giornate nebbiose, il convoglio doveva essere preceduto da

un uomo a piedi con fischietto che avvertisse del pericolo imminente.

I passeggeri del Gamba de Legn' furono soprattutto i pendolari, anche se durante la seconda guerra mondiale non furono poche le persone che tornavano a Milano durante il giorno per il lavoro. L'origine del nome gamba di legno è incerta: via dovuto alla andatura zoppicante del tram, altre del fatto che uno dei primi operai avesse una gamba di legno.



Il capolinea del Gamba de Legn' a Vimercate.

La Resistenza a Vimercate

Il nucleo principale della Resistenza al nazifascismo nella Brianza orientale si localizzò a Vimercate, che vantava una profonda tradizione democratica e socialista.

A Vimercate la Resistenza si sviluppò su di un tessuto largamente unitario, che vide l'assistenza e la compartecipazione del clero locale in particolare nelle figure di Don Enrico Assi, Don Attilio Bassi e Don Luigi Sala.

I sacerdoti allacciarono rapporti con appartenenti all'Azione Cattolica al fine di organizzare una stretta ed efficiente collaborazione. Il gruppo prese inoltre contatti con il primario e i medici dell'ospedale civile di Vimercate che cooperarono attivamente nel momento di necessità. Di grande importanza fu l'aiuto prestato dalle donne vimercatesi

organizzate nei "Gruppi di Difesa della Donna" per la raccolta di vestiario, alimenti, fondi e medicinali, per l'attività di infermiere e staffette, nonché di protezione e asilo per i giovani sfuggiti al bando di chiamata alle armi.

La Resistenza a Vimercate compì azioni eclatanti, il 29 dicembre 1944 i partigiani vimercatesi organizzarono un attacco di sabotaggio al campo di aviazione di Arcore durante il quale cadde il comandante partigiano Iginio Rota; a seguito dell'azione vennero catturati, giudicati colpevoli e condannati a morte per fucilazione i resistenti Pierino Colombo, Emilio Cereda, Renato Pellegatta, Aldo Motta, Luigi Ronchi e, in contumacia Carlo Levati.

Il 25 aprile 2013 il sacrificio del maestro Principato venne ricordato dalla città di Vimercate con una mostra organizzata dal Museo del Territorio-MUST e con l'apposizione di una targa commemorativa presso la sede del municipio.



La targa commemorativa posta a Palazzo Trotti, sede della municipalità vimercatese.

A destra Via Salvatore Principato con la targa commemorativa.



Questo ritratto è stato realizzato da Byron Tettamanti della classe 3A della Saltini, tratto da una grafica ufficiale dell'Anpi dedicata a Salvatore Principato.

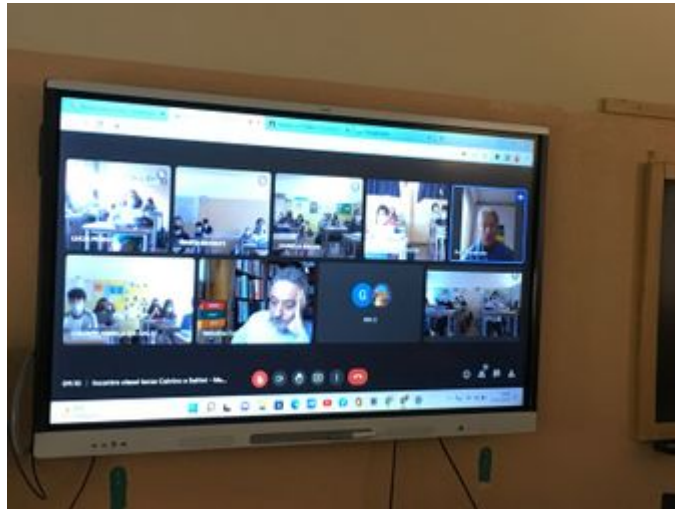


Il 22 giugno Byron ha donato il ritratto al Presidente della sezione ANPI di Vimercate, sig. Savino Bosisio.



APPENDICE

L'incontro con il prof. Massimo Castoldi



Il 27 maggio 2022 le classi terze che hanno partecipato al progetto hanno avuto la preziosa opportunità di un incontro on line con il nipote di Salvatore Principato, il prof. **Massimo Castoldi**. Oltre agli alunni e alle docenti, hanno partecipato al collegamento anche il Presidente dell'ANPI di Vimercate, Savino Bosisio, e l'Assessore all'Istruzione del Comune di Vimercate, Maria Teresa Foà.



Il prof. Castoldi ha raccontato la sua esperienza personale e familiare e ha ragionato con i ragazzi sul profondo significato storico e umano dell'esperienza politica e del sacrificio di suo nonno. Ha risposto alle numerose domande degli alunni, sapendoli coinvolgere nella riflessione e nella memoria. I ragazzi e le docenti che hanno lavorato all'e-book, insieme alla Dirigente dell'I.C. Don Milani, Mariateresa Chieli, ringraziano di cuore il prof. Castoldi per la significativa esperienza che ha voluto regalare alla scuola.

BIBLIOGRAFIA

VIMERCATE nella storia contemporanea
1918-1945, Città di Vimercate

Massimo Castoldi, *Piazzale Loreto - Milano,
l'eccidio e il "contrappasso"*, Donzelli Editore,
2020

Concettina Principato, «*Siamo
dignitosamente fiere di avere vissuto così*».
*Memoria della resistenza e difesa della
costituzione. Scritti e discorsi*. Giorgio Pozzi
editore, a cura di Massimo Castoldi, 2010

Gianfranco Bianchi (a cura di), *Dalla
Resistenza. Uomini, eventi, idee della lotta di
Liberazione in provincia di Milano*, Provincia
di Milano, 1975

Liliana Segre, *Scolpitelo nel vostro cuore*,
Ed.Piemme, Milano, 2018

Fausta Finzi, *A riveder le stelle*, Ed Gaspari,
Udine, 2006

SITOGRAFIA

<https://www.anpi.it>

https://www.wikiwand.com/it/Strage_di_Piazzale_Loreto

<https://www.stragepiazzaleloreto.eu/leradicidellapace>

<https://www.milanolacittadelledonne.it/wp-content/uploads/2020/02/cprincipato.pdf>

<https://www.treccani.it>

<https://www.ilpost.it/ivancarozzi/2018/04/26/piazzale-loreto/>

<https://milanoimovimento.com/culture/le-verita-su-piazzale-loreto>

<https://www.youtube.com/watch?v=KvG7rSAUSmQ>

<https://twbiblio.com/1944/08/10/i-quindici-10-agosto-1944-piazzale-loreto/>

<https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?lang=en&id=37070>

<https://www.pietredellamemoria.it/pietre/lapide-a-salvatore-principato/>

<https://www.stragepiazzaleloreto.eu/leradicidellapace/scuole/>

<https://youtu.be/gOA0qG9sFmw>

<https://www.letture.org/piazzale-loreto-milano-l-eccidio-e-il-contrappasso-massimo-castoldi>

<http://mi4345.it/carcere-di-san-vittore/#:~:text=Sorto%20sull'antico%20convento%20dei,per%20la%20difesa%20dello%20Stato.>

<https://anpimilano.com/memoria/lapidi-milano-citta/porta-genova/san-vittore-carcere/>

https://it.wikipedia.org/wiki/Bombardamenti_di_Milano

https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/Umberto_Gentiloni_Silveri.pdf

<http://www.me-dia-re.it/con-lo-sbarco-in-sicilia-dopo-21-anni-di-regime-subisce-unaccelerazione-la-fine-del-fascismo/>

<http://mi4345.it/albergo-regina-e-metropoli/>

Google immagini

Classe 3^A Calvino

Eleonora Caroli
Maia Carzaniga
Oumy Faye
Irene Gioiosa
Marta Krentzlin
Matteo Mandelli
Alessia Mariani
Rim Naji
Jana Nasar
Mario Pandullo
Mohammed Riabi
Samuele Taurino
Mattia Terenghi
Marika Terzoli
Alice Valsecchi
Fabrizio Vargas Ruiz
Meghi Weiss

Classe 3^B Calvino

Adam Borgia
Valentina Bruno
Giorgio Cipolla
Emma Costa
Samuel Ionel Dragan
Carolina Ferri
Alessia Martina Holguin Zambrano
Fabiano Kume
Sara Aida Lama
Andrea Mauri
Giulia Mazza
Matteo Milanese
Hajar Naji
Chiara Reale
Ismira Salihaj
Tommaso Sandrini
Robert Satnoianu
Niduk Masitha Silva Lindamulage
Anna Tedoldi
Nicolò Villa

Classe 3^A Saltini

Luca Mazzilli
Sofia Danai Gasparini
Simone Lorenzo Girgenti
Matilde Guagliumi
Leonardo Yushin Jung
Camilla Loreti
Giorgio Mastracchio
Matteo Mendicino
Ginevra Amoruso
Lorenzo Arbore
Davide Caglieri
Rachele Miglioli
Mattia Pirovano
Francesco Semeghini
Byron Alejandro Tettamanti
Viola Ginevra Vario
Marta Caldararo
Alice Campagnola
Edoardo Castiglioni
Allison Costa
Linda Cremonini
Miguel Cruz
Francesco Del Re

Classe 3^C Saltini

Ester Beretta
Daniele Boldrin
Davide Buratti
Rebecca Cambareri
Emanuel Carzaniga
Imane El Mortadi
Alice Geddo
Beatrice Gervasoni
Cristian Giuliano
Alessandro Gori
Massimiliano Gori
Elisa Guastalegname
Mariya Jayasuriya Arachchige
Alessandro Mandelli
Sebastiano Mario Merli
Alessandro Monticelli
Pietro Redaelli
Marco Angelo Rosselli
Francesco Speranza
Barbara Trevisanut
Giorgia Turati
Michela Viola

Classe 3^D Saltini

Movad Aboussaad
Letizia Bernardi
Filippo Besana
Emanuele Colao
Angelo Colombo
Nicolo' Gioele Crevani
Beatrice Dozio
Leydi Juliza Hortado Huanca
Erika Lorefice
Sofia Migliorino
Riccardo Moramarco
Vanessa Cristina Nasvi
Gionata Penati
Pietro Pugliares
Leonardo Teruzzi

Classe 3^E Saltini

Bryan Ower Anderson Vassallo
Alberto Bianchessi
Alessia Buratti
Ada Cantù
Luca Cogliati
Gaia Crippa
Giorgia Del Sole
Caterina Dodaj
Bilal El Allaoui
Mattia Fantini
Emma Yumi Jung
Tommaso Loreti
Chiara Marini
Siria Mazzarella
Manuele Olivero
Emma Perego
Alessandro Periti
Giacomo Perversi
Beatrice Piazza
Valentina Pirovano
Emanuele Ravasi
Marco Redaelli
Gabryel Tosti
Leonardo Ziliani

Le docenti:

Marta Bramati
Chiara Galdi
Rossana Gandossi
Daniela Magni
Patrizia Motta
Amelia Schilirò



Lastra commemorativa posta dal Comune di Vimercate a Palazzo Trotti il 25 aprile 2013.

